

**M
A
I
S
E
N
Z
A
L
,
A
L
T
R
O**

Diocesi di Locri-Gerace
UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE



*L'uomo non separi
ciò che Dio ha unito*

ITINERARIO 2005-2006

PREFAZIONE

E' difficile parlare, nella nostra società, di un valore che dovrebbe essere il fulcro di ogni rapporto sia nella coppia che all'interno della famiglia come nella società. La difficoltà nasce dalla nostra fragilità, dall'incapacità a volte di far morire il proprio orgoglio, le proprie ragioni per poter accogliere e comprendere le ragioni dell'altro. Non c'è nulla di più bello che sentirsi capiti, e non c'è più nulla e deludente, che il non sentirsi capiti, specialmente quando questa incomprensione proviene da chi dovrebbe amarci.

Il perdono diventa importantissimo lungo un cammino fatto di piccole o grandi incomprensioni. L'esperienza, della lacerazione, della conflittualità, della crisi di coppia, sono segno della radicale povertà: il sentirsi nudi e impotenti. Siamo stati creati al vertice della creazione ma proveniamo dalla terra ci ricorda il racconto della Creazione.

Il perdono diviene quella realtà "tipicamente umana" che dà la possibilità di costruire ponti sui baratri, di ripercorrere strade che sembravano definitivamente interrotte. Questo diviene possibile solamente quando ci educiamo ad "essere" tenerezza. Essa non è "tenerume", "smanceria", "atteggiamento svenevole", ma è "soave commozione", "affetto dolce e delicato".

Il processo di individualizzazione produce una società senza più una struttura omogenea, ma occorre fare attenzione a non rimpiangere il passato. Nel contesto della società industriale il soggetto era sovrastato da un sistema di regole che gli imponevano che cosa fare e cosa no e lo sollevavano dalla necessità di dover decidere cosa è bene e cosa è male.

L'alternativa, oggi, è quella di ri-creare nuovi legami sociali e di costruire una società di e con protagonisti.

Una società di persone responsabili, che sappiano superare la frattura tra ambito privato e dimensione pubblica. Occorre recuperare la dimensione della responsabilità che implica azioni individuali che si fanno carico delle conseguenze e delle condizioni di possibilità, e quindi esprimono una responsabilità dei singoli verso e nella società.

Dobbiamo porre attenzione al *bisogno di ascolto* manifestato insistentemente dai giovani. Necessitano adulti coerenti, capaci di essere, pur con ovvii limiti e difetti, aperti alla relazione e autorevoli, dialoganti e regolativi. La prospettiva da costruire è quella fondata su un equilibrio tra relazionalità e normatività, ovvero, su una *relazionalità autorevole*, per cui gli adulti, i genitori sono amici dei figli e dei giovani, ma possiedono una coerenza autorevole, e sono quindi fonte di modelli e di regole.

“Per vivere questa realtà, non basta perdonare, se il cuore e lo sguardo non sono del tutto nuovi. Occorrerà frugare negli angolini più riposti del nostro cuore ed eliminare anche la semplice indifferenza, la mancanza di benevolenza, ogni atteggiamento di superiorità, di trascuratezza verso chiunque ci passa accanto.

Più ancora, occorre un'opera di prevenzione. Ed ecco che ogni mattina vedo con sguardo nuovo quanti incontro, in famiglia, a scuola, al lavoro, al negozio, pronto a sorvolare su qualcosa che non va nei loro modo di fare... Avvicino ogni persona con questa amnistia completa nel cuore, con questo perdono universale. Non ricordo affatto i suoi difetti, copro tutto con l'amore. E lungo la giornata cerco di riparare uno sgarbo, uno scatto di impazienza, con una

domanda di scusa o un gesto di amicizia. Ad un atteggiamento di istintivo rigetto dell'altro faccio subentrare un atteggiamento di accoglienza piena, di misericordia senza limiti, di completo perdono, di condivisione, di attenzione alle sue necessità. Allora anch'io, quando innalzerò la preghiera al Padre, quando soprattutto gli chiederò perdono per i miei sbagli, vedrò esaudire la mia richiesta: potrò dire con piena fiducia: «*Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori*» (Alt 6,12)”¹.

Il fascicolo parte da una relazione che fa da cornice al tema del perdono in famiglia e nelle relazioni umane, prendendo spunto dall'indicazione biblica che ogni cosa nel creato è stata pensata e voluta a coppia uno di fronte all'altro (Cfr. Sir 42,23). Per questo possiamo dire che siamo stati voluti l'uno per l'altro e solo stando “faccia a faccia” realizziamo la nostra piena umanità e ogni divisione non sta nella natura dell'uomo ma solo nella sua fragilità esistenziale segnata dal peccato.

La seconda relazione, ci mostra come anche la comunità cristiana e la famiglia sono finalmente chiamate ad essere l'una per l'altra e non contro. Nella piena corresponsabilità, presbiteri e sposi, possono essere il segno di una comunione d'amore dove sacramentalmente ci si completa.

La terza relazione, entra nello specifico del perdono relazionale e ne fa intravedere la necessità per ricostruire la natura del nostro essere in coppia come il creatore ha da sempre voluto.

¹ Lubich C., *Parola di vita*, settembre 2002.

TUTTE SONO A COPPIA UNA DI FRONTE ALL'ALTRA

(Don Pietro Romeo)

PREMESSA

Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, ha proposto a tutta la Chiesa una prospettiva coraggiosa: l'ideale della santità come itinerario della vita cristiana. Riportiamo qui il passo che ci interessa

“E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità. Non era forse questo il senso ultimo dell'indulgenza giubilare, quale grazia speciale offerta da Cristo perché la vita di ciascun battezzato potesse purificarsi e rinnovarsi profondamente? Mi auguro che, tra coloro che hanno partecipato al Giubileo, siano stati tanti a godere di tale grazia, con piena coscienza del suo carattere esigente.

Finito il Giubileo, ricomincia il cammino ordinario, ma additare la santità resta più che mai un'urgenza della pastorale. Occorre allora riscoprire, in tutto il suo valore programmatico, il capitolo V della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, dedicato alla «vocazione universale alla santità». Se i Padri conciliari diedero a questa tematica tanto risalto, non fu per conferire una sorta di tocco spirituale all'ecclesiologia, ma piuttosto per farne emergere una dinamica intrinseca e qualificante.

La riscoperta della Chiesa come «mistero», ossia come popolo «adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito», non poteva non comportare anche la riscoperta della sua «santità», intesa nel

senso fondamentale dell'appartenenza a Colui che è per antonomasia il Santo, il «*tre volte Santo*» (cfr Is 6,3). Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla (cfr Ef 5,25-26). Questo dono di santità, per così dire, oggettiva, è offerto a ciascun battezzato”².

Ma il dono si traduce a sua volta in un compito, che deve governare l'intera esistenza cristiana: «*Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione*» (1 Ts 4,3).

La santità è dunque un dono ed un impegno. Un dono perché Dio ha messo a disposizione dell'uomo la sua santità. E' lo stesso Gesù che ci offre questa immagine del Padre che non tiene nulla per sé:

“Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce”. (Mc 4,22)

“Io e il Padre siamo una cosa sola”. (Gv 5,30)

“Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dá lo Spirito

² Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, Editrice Vaticana, Roma 2001

senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa". (Gv 3,31-35)

1. DISTINGUERE PER UNIRE

Tuttavia già nella creazione possiamo trovare le tracce di questa predisposizione di Dio. Egli cede, rinuncia a qualcosa di sé nel creare l'universo, ordinarlo e dando la vita all'uomo, e con lui condivide sin dall'inizio la gioia del Paradiso e il dolore delle scelte sbagliate:

"Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino" (Gn 3,8)

Solo l'Amore ha questa capacità, quella di fare spazio all'altro, anzi l'amore genera alla vita l'altro. Dio non crea l'uomo e lo lascia in balia di se stesso, ma gli mette a disposizione un giardino meraviglioso e anche quando questi non comprende il dono, anzi lo nega con la sua condotta Egli lo protegge:

"Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vesti. Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! ". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i

cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita". (Gn 3,21-24)

Così sarà nella vita del Cristo:

"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". (Lc 23,34)

Così dirà san Paolo nella sua teologia:

"Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita". (Rom 5,10)

Ma la santità è anche un impegno:

"Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?". (Mt 19,16)

Chiede ad ogni uomo di lasciare qualcosa, spesso molto, per raggiungere mete che neanche si conoscono:

"Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e lo benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione". (Gn 12,1-2)

Ma la santità non è mai raggiungibile isolatamente “per proprio conto”. Il titolo della relazione lo evidenzia con chiarezza: “*Tutte sono a coppia, una di fronte all'altra*” (Sir 42,24). Anche qui possiamo farci forti dell'insegnamento prima biblico e poi magisteriale. Già il libro della Genesi ci ricorda il modo di creare di Dio:

*“In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: “Sia la luce! ”. E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e **separò** la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. Dio disse: “Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque”. Dio fece il firmamento e **separò** le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno....Dio disse: “Ci siano luci nel firmamento del cielo, per **distinguere** il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra”. E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per **separare** la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno....Dio disse: “La terra produca*

esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie”. E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona....” (Gn 1,1ss)

Il brano evidenzia come tutte le cose che appartengono al creato, persino l'uomo, come dirà più avanti, sono state pensate e fatte a coppia, pensate l'una per l'altra, mai senza l'altra, perché l'una dà senso all'altra.

Così anche il Midrash rabbinico:

“Nella Sua forza e nella grandezza della sua potenza Dio creò tutto il mondo due a due, questo in cambio/sostituto di questo (zeh temura/ zeh), e questo in contrasto a questo, secondo quanto Egli ha soppesato attentamente nella Sua sapienza. e per far conoscere loro [agli uomini] che ogni singola cosa ha un partner (shotef) e ha un sostituto (temurah), e se non ci fosse questo non d sarebbe quello.

Tutto ciò che Egli creò come contrasto [cioè come scambio di contrari che si avvicendano tra loro]. Se non ci fosse morte, non ci sarebbe vita, e se non ci fosse vita non ci sarebbe morte. Se non ci fosse pace (shalom), non ci sarebbe sventura (ra') e se non ci fosse sventura non ci sarebbe pace. Se un uomo entrasse in uno stato che si trova metà in pace e metà nella sventura, egli camminerebbe nella sventura e conoscerebbe la pace. Se invece un altro fosse tutto in pace, non essendoci in esso sventura, non si conoscerebbe la pace !

Se tutti gli uomini fossero folli, essi non saprebbero di essere folli, e se tutti gli uomini fossero saggi, essi non saprebbero di essere saggi: ma: “Anche questo in contrasto a questo Dio ha fatto” (Qo 7,14). Se poi tutti gli uomini fossero ricchi, essi non saprebbero di essere ricchi, mentre se tutti fossero poveri, non saprebbero di essere poveri: ma Egli creò poveri e ricchi perché riconoscessero questo da quello, morti e vivi per distinguere tra popolazione e desolazione. Egli creò grazia e bruttezza, maschi e femmine, creò fuoco e acqua, ferro e legno. luce e tenebre, caldo e freddo, mangiare e fame, bere e sete, camminare e zoppiare, vista e cecità, ascolto e sordità, mare e terra asciutta, discorso e mutismo, opera e distruzione, collera e favore, riso e pianto. guarigione e malattia, con tutte le contrapposizioni che sono menzionate da Salomone in Qohelet: “Un tempo per nascere e un tempo per morire³” (Qo 3,2).

L'idea che questo commento sottolinea, è che Dio ha creato ogni cosa nell'orizzonte di una differenza da lui stesso stabilita, quindi nel contesto di una dinamica che legge positivamente realtà fra loro contrapposte considerandole come importante chiave interpretativa della realtà.

Separare e distinguere è dunque un modo tipico di agire di Dio il quale, creando, opera separando la realtà in antinomie e dando origine ad una distinzione che genera relazioni da lui stesso definite “*cosa buona*” (Gn 1,1).

Dunque la relazione è la condizione per la santità, questa è la novità che dobbiamo ancora imparare e che richiama l'esigenza di

³ Midrash Temurah, cap. I e 3

essere santi insieme. Martin Buber con estrema chiarezza già l'aveva detto *“Lo Spirito non è né in me né in te, ma tra me e te”*.

Il Concilio Vaticano II nella sua totalità richiama questa verità. Il concetto teologico di “popolo di Dio” che è uno dei fondamenti ecclesiologicali forti del Concilio ci apre le porte per un cammino di santità comunitario dove la comunione ne è il punto di forza.

“In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità”. (LG 9)

“E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo”. (LG 13)

“La Chiesa, il cui mistero è esposto dal sacro Concilio, è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato «il solo Santo», amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26), l'ha unita a sé come suo corpo e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell'Apostolo: « Sì, ciò che Dio

vuole è la vostra santificazione”» (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4).
(LG 39)

Si tratta di percorrere insieme una via nella quale ci si deve aiutare a diventare santi insieme, in una sempre più grande comunione reciproca, prendendosi cura l'uno dell'altro, realizzando insieme momenti di incontro con Dio. E ancora la Lumen Gentium che a proposito della famiglia esorta così:

“E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale”. (LG 11)

2. IN “PRINCIPIO” LA RELAZIONE

Respirando l'uno dell'altro, vivendo l'uno per l'altro la grazia dello Spirito Santo, responsabili della santità dell'altro. La vocazione alla santità, i coniugi sono chiamati a viverla non solo e non tanto uno accanto all'altro, ma insieme in una relazione santificante non solo dell'uno con l'altro, ma dell'uno per l'altro, dell'uno nell'altro:

“Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (Gn 2,24)

Ma approfondiamo un po'. «*In principio*» - cioè nel suo aspetto originario e fondamentale, non tanto in senso temporale - queste tre relazioni sono armoniche ed equilibrate, perché ciascuna creatura occupa il posto giusto all'interno del creato. Il peccato commesso

dall'essere umano compromette questa relazionalità con Dio (Gen 3), con l'altro uomo (Gen 4) e con il mondo (Gen 6-9; 11). Questa distruzione della relazione con Dio riguarda la perdita della somiglianza con Dio, mentre l'immagine di Dio rimane impressa comunque nell'uomo. Lo scopo della vita umana - dopo il peccato - è quello di ricostruire la somiglianza perduta, cioè ritrovare la comunione con Dio, con gli altri e con il mondo.

Dio aveva detto che la solitudine è un male per l'Adam: «*Non è bello/buono che l'uomo sia solo...*» (2,18); dopo l'impressionante serie positiva di cose belle/buone uscite dalle mani di Dio (cf. Gen 1) siamo per la prima volta di fronte a qualcosa che non è "buono", ma è "male"! E come se la "prima edizione" di uomo fosse mancante di una parte fondamentale. Dopo vari tentativi per superare questa solitudine ontologica dell'uomo attraverso gli animali, Dio deve ancora constatare che l'uomo - alla lettera - «non trovò un aiuto "come/contro" di lui» (Gen 2,20). Notiamo che questa esigenza di completezza dell'uomo emerge prima del peccato: la creazione della donna non è funzionale al superamento del problema del peccato, ma al raggiungimento di quella pienezza di gioia e felicità umana che la sola mascolinità non può dare all'uomo, pur immerso nell'armonia del creato e della relazione fondante con Dio.

Allora Dio crea la donna, e la pone accanto all'uomo affinché gli sia di "aiuto". Al contrario degli animali la donna (ishah) può stare di fronte all'uomo (ish), può parlare con lui, perché è "simile" a lui. E come lui, cioè allo stesso livello, a pari dignità. ha un volto simile; ma è anche contro di lui, cioè è diversa (fisicamente e psicologicamente). Attraverso il dialogo, il confronto e anche lo scontro l'uomo e la

donna possono aiutarsi ad uscire da se stessi, a crescere e maturare nella reciprocità. La “seconda edizione” dell’Adam è in fondo quella - mai pienamente compiuta - che Dio vuole costruire (e continua a farlo) attraverso il dialogo, la reciprocità, per portare l’uomo alla comunione e all’unione⁴.

La donna viene tratta dalla costola di Adamo, segno non solo di uguaglianza ma anche di appartenenza e relazione: essa troverà se stessa solo al fianco di Adamo (da cui è stata tratta), e Adamo, grazie alla donna, uscirà fuori dal suo isolamento per entrare nella relazione. La donna cercherà il suo posto accanto all’uomo e Adamo cercherà la sua costola per ritrovare il bene e la salvezza nell’altro⁵.

Ma dire che la donna è stata tratta dall’uomo significa anche sottolineare la reciprocità, visto che anche l’uomo è tratto (cioè nasce) dalla donna (cf. Gen 4,1)! Inoltre è impossibile pensare all’uomo che nasce prima della donna: con quelle caratteristiche somatiche di complementarietà, è chiaro che uomo e donna sono stati pensati insieme.

3. STARE “DI FRONTE”

Nel matrimonio, dunque, la santità non è realizzabile dall’uno senza l’altro. Inoltre, il testo del Siracide, sopra citato, fa una

⁴ Non dimentichiamo che questi racconti fondatori della genesi non narrano tanto la preistoria dell’umanità, quanto invece sono rivolti al futuro e indicano il sogno originario di Dio sull’uomo, il mondo e la storia, che il peccato dell’uomo in parte ha infranto. E’ il cammino dell’uomo verso il “giardino” che rappresenta più un punto di arrivo che di partenza.

⁵ Cfr., Averincev SS. - Rupnik M.I., *Adamo e il suo costato*. Spiritualità dell’amore incarnato, ed. Lipa, Roma 1998.

affermazione complementare: *“uno di fronte all’altro”*. Questo è il modo di stare della santità:

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso (pros ton zeon = rivolto a) Dio e il Verbo era Dio”. (Gv 1,1)

Il termine greco indica prima di tutto un orientamento verso qualcuno, rivolto a, e conseguenzialmente una distinzione da esso. Il Verbo di Dio, potremmo dire, è tale nella misura in cui perennemente è rivolto al Padre.

Dunque, essere orientati verso se stessi o essere orientati dalla parte opposta non è principio di santità, anzi al contrario, tanto che nella descrizione della storia di Caino questo dis-orientamento ci pare chiaro ed esemplificativo:

“Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden”. (Gn 4,16)

Nod è dalla parte opposta, è il paese dei raminghi, coloro che hanno perso ogni riferimento e non sanno dove andare, non hanno più una dimora.

Dunque, anche per i coniugi risuona con forza la parola della Rivelazione *“siate santi”* (Lv 19,2b), come messaggio alto e forte per realizzare pienamente la loro vocazione cristiana.

4. IL NOMADISMO DELLA FEDE

“Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta”.

(Gn 4,3-5)

Perché Dio gradì l'offerta di Abele e non di Caino? Forse Abele gli era simpatico e Caino no? Forse Abele era buono e Caino no? Niente di tutto questo, il testo in se stesso, già ci dice il perché. Il testo si rifà alla tradizione sacerdotale dell'offerta degli animali come ad un offerta più gradita a Dio; ma la ragione sta anche nel fatto che il testo ci lascia intuire che Caino era un agricoltore ed Abele un pastore. Caino dunque un uomo che aveva trovato nella coltivazione della terra la stabilità, mentre Abele essendo pastore doveva continuamente mettersi in viaggio(Transumanza) per poter trovare cibo per i suoi animali. Dio preferisce chi è continuamente in viaggio, in ricerca e sempre in una condizione di affidamento.

La santità è cammino, itinerario, maturazione, con le sue tappe e i suoi momenti di luce e di tenebre, con le immancabili crisi e prove personali, comunitarie ed epocali. E' un dinamismo che ha bisogno di paziente realizzazione, di concreta verifica e fedele perseveranza. La santità è contraria ad ogni immobilismo e stabilità, tipica della nostra umanità; ci sentiamo sicuri quando tutto procede come noi sappiamo e conosciamo con sicurezza, ci sentiamo sicuri quando abbiamo realizzato quello che volevamo, ci sentiamo sicuri ogni volta che nessuno "interrompe" il nostro ciclo di vita così come noi desideriamo:

Disse poi una parabola:

“La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò

i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio". (Lc 12,16-21)

Siamo chiamati sempre ad andare oltre, perché questa è la nostra genetica, nel nostro DNA è impresso irrevocabilmente il codice dell'amore che guarda sempre verso l'orizzonte di una vita che non ha fine.

Ecco perché, ci pare di poter dire, nella parabola che Gesù racconta Dio si prende la vita dell'uomo ricco, non per una vana vendetta o giustizia inesorabile, non è questo il modo di "ragionare" di Dio, ma per portarlo oltre, non lasciarlo in quella stabilità che lo avrebbe realmente ucciso.

Il dinamismo della vita cristiana è dunque necessario, così come ci descrive il Vangelo di Luca:

"Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui". (Lc 2,40)

"E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini". (Lc 2,52)

Così, anche le tentazioni nel deserto, che Gesù subirà da parte del diavolo, il quale gli offriva sicurezza e stabilità in grande abbondanza. Così come il giorno della crocifissione, quando gli chiedono di scendere da quella croce (cfr. Mt 27,40), di non andare oltre:

“Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera” (Gv 4,34)

In Cristo, ogni parola, ogni gesto, ogni momento hanno la solennità di essere di più, di donare di più, quasi ad indicarci il segreto di una maturità piena

“tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l’ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo”. (Eb 12,2-3)

“finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo”. (Ef 4,13)

Di vivere in pienezza donandosi, dimentico di sé, attento agli altri, fino a donare la vita e poi trasmettere la vita divina:

“dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia”. (Gv 1,16)

Gesù è di più quando è di meno:

“Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”. (2Cor 8,9)

Così come nell'esperienza di san Paolo:

“Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte”. (2Cor 12,10)

E' certo, comunque, che la vita cristiana, affidata al dinamismo dello Spirito Santo richiede docilità alla sua azione, alle sue ispirazioni, alle esigenze nuove. A proposito di questo, una chiave di lettura della crescita cristiana la possiamo trovare in s. Paolo:

“Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la

profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio". (Ef 3,14-19)

Crescere in ampiezza: la vita è bella nella misura in cui è popolata di relazioni personali che allargano il cuore e lo rendono capace di amore. Ogni uomo, e ogni coppia, dovrebbe avere la capacità di ampliare i propri orizzonti e non rimanere confinata o prigioniera delle solite relazioni, sempre quelle, sempre le stesse. Aver paura di ampiezze di vedute e di idee è sempre molto pericoloso.

Crescere in lunghezza: significa che la vita è un cammino, dove l'esperienza è costellata di momenti bui e momenti ricchi di luce, né l'uno senza l'altro, una storia che spesso rallenta e che a volte accelera, una storia con tanti eventi. A volte, ci troviamo di fronte a persone che non tengono conto di questa ampiezza, che negano o l'una o l'altra esperienza, o che non ne fanno tesoro della propria storia, o che non sanno leggerla per quello che è.

Crescere in altezza: la coppia cristiana, e ogni persona, deve sapere che Dio, da sempre, mette a disposizione le cose di lassù, possiamo fare esperienze divine. Le cose viste dall'alto sono sempre più ampie e più panoramiche, permettono una visione generale e completa. Ogni volta che la nostra vita sa vedere solo "diritto al proprio naso" non coglie la verità delle cose.

Crescere in profondità: significa stupirsi per la propria realtà interiore, che può addirittura rendersi abitazione di Dio. Siamo coscienti da quanto sia importante scoprire le bellezze dell'Universo e i suoi molteplici misteri; ma quanto più immenso è il "cosmo" interiore dell'uomo e di ogni uomo. Il vero patrimonio da salvaguardare per il futuro dovrà essere proprio questo tesoro interiore.

A questo proposito, mi sia permesso di cogliere un dettaglio artistico e visivo che viene da un monumento di arte sacra contemporanea che parla appunto della santità della famiglia.

Nella nuova Cappella Redemptoris Mater del Vaticano, nel muro che rappresenta la divinizzazione dell'uomo mediante la salita di Cristo al cielo e la discesa dello Spirito Santo sulla terra, sono rappresentati quattro carismi ecclesiali fondamentali.

Il carisma del martirio è rappresentato da Paolo che cade sotto colpo della spada che taglia la sua testa e che porta come fioritura un albero della vita.

Il carisma della carità è simboleggiato dal Buon Samaritano che prende cura dell'uomo trovato sulla strada di Gerico, ma interpretato come Gesù Risorto che porta Gesù Crocifisso: una bella chiave di interpretazione dell'amore di carità verso il prossimo che è Gesù, amato e servito da noi con l'amore stesso di Cristo che opera nei credenti.

Il carisma della vita monastica è personificato da Edith Stein, ebrea convertita e carmelitana contemplativa che accarezza la fiamma del rovetto ardente.

Finalmente, il quarto grande carisma ecclesiale è quello del matrimonio, colto nello schema iconografico orientale dell'incontro coniugale di Gioacchino ed Anna, genitori della Vergine Maria, con il dettaglio di Anna che spinge Gioacchino verso il centro dell'icona, che è come dire che è compito della donna spingere l'uomo verso il vissuto spirituale. Una bella illustrazione del progetto spirituale dei coniugi.

In un'altra scena della Cappella, nella parte della Parusia o ritorno del Signore, l'iconografo ha iscritto nei mosaico anche il destino di gloria della famiglia nell'insieme della scena della risurrezione finale e della glorificazione. Un padre ed una madre con il figlio fra le braccia, uniti nell'amore ritornano a Dio nella gloria.

La famiglia ritorna a Dio insieme, come insieme ha cercato di vivere. Ma tutti e tre - padre, madre, figlio - hanno le mani piagate, come il Crocifisso-Risorto, per affermare che non si vive la spiritualità e non si raggiunge il cielo se non piagati dall'amore di Dio in noi che diventa amore reciproco nel dono totale di sé. Sono due icone della santità della famiglia.

Non vi è santità senza ascesi, senza un cammino di rinnegamento a se stessi per una apertura più grande a Dio e agli altri:

“In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”. (Gv 12,24-25)

“Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”.
(Mt 16,25)

e questo vale molto di più nel matrimonio.

5. FERMARSI, RIPENSARE, RICOSTRUIRE

Proponiamo ora alcune indicazioni per una ascesi spirituale, sono solo dei cenni che permettono, in un clima di meditazione e di preghiera di ripensare alla propria relazione con se stessi e con gli altri.

Unificazione interiore: superare le proprie divisioni interiori, facendo chiarezza dentro di sé, magari facendosi opportunamente aiutare. Riordinare la propria interiorità, mettendo al giusto posto le cose della vita, discernere quelle più importanti da quelle meno importanti. E' un lavoro prima di tutto psicologico, morale e poi spirituale. A volte richiede tempo e pazienza, ma sicuramente il fine è una più matura libertà.

Verginità del cuore: è una disciplina sui sentimenti, sui pensieri, sulle parole, sugli atteggiamenti. E' una sorta di pulizia igienica che educa la propria coscienza. Saper fare il punto del proprio cammino, per non rimanere come spesso capita in un qualunquismo vago e inconcludente. Essere un po' critici verso se stessi è un ottimo esercizio. Interiorizzare i valori, per fare un minimo di scala dei valori, altrimenti rischiamo il “minestrone” dove tutto si mescola allo stesso modo. I valori scelti farli propri interiorizzarli.

La preghiera: anch'essa ci educa, per esempio all'ascolto, al silenzio, al vegliare. La preghiera è coerenza di vita, quello che dialogo nel cuore lo rende presente nella vita.

Possesso e uso dei beni: un'asceti più che mai necessaria nel mondo d'oggi, dove i bisogni sono indotti dalla pubblicità, dove la nostra vita si basa e si confronta sulle cose che abbiamo. La nostra vitalità è dettata dal numero di cose che consumiamo.

Sulla quantità di cose che abbiamo e possediamo occorre davvero rimettere un po' d'ordine.

Ascolto e accettazione dell'altro: significa dare tempo e spazio all'altro. Già diceva molto bene D. Bonhöffer:

«il primo servizio che si deve al prossimo È quello di ascoltarlo. Come l'amore di Dio incomincia con l'ascolto della sua parola così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo [...]. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare [...]. Chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo. non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le sue proprie parole e per i suoi propri progetti»

Una ascesi della vita: come accettazione della sua contrarietà. Ci pare questo un aspetto che la nuova cultura moderna tende a nascondere, se non del tutto ad escludere. L'unica vita possibile (vedi l'impostazione della nostra cultura dominante) è quella felice senza dolore, né sofferenza. Non che questo modo di pensare sia sbagliato, ma se messo al primo posto o come primaria verità della vita certo è una pura illusione. La vita con le sue contrarietà (lavoro, fatica, difficoltà, imprevisti, dolore ecc...) è il punto di partenza vero che ci fa stare con "i piedi per terra" e non in un mondo di sogni. In questo momento, vista questa cultura dominante, pensiamo alle molte coppie che alla prima difficoltà rinunciamo alla loro unione proprio perché "imbevute" di questa filosofia che li trascina verso un mondo di fiaba.

Spogliazione dell'ego: ovvero la rinuncia volontaria ad essere l'unico criterio di noi stessi e spesso anche degli altri:

"Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà". (Lc 17,33)

Nella vita di coppia portarsi dietro il proprio modo di essere, le proprie convinzioni, le proprie idee, le proprie esperienze senza avere la capacità di confrontarle e di innestarle con il partner, potrebbe essere estremamente pericoloso.

"La condizione fondamentale perché possa nascere e crescere un'autentica comunione coniugale e familiare, che poi si esprimerà in una comunità di persone sempre più vivificate dall'amore, è il riconoscimento dell'altro nella sua altissima dignità di persona e, alla luce della

fede, nel suo insuperabile valore di immagine vivente di Dio⁶

Così possiamo dire che l'ascesi non è fine a se stessa ma è un mezzo per aprire un varco a Cristo e permettergli di essere il Maestro nella vita coniugale.

In questo senso, la rinuncia a se stessi, ai propri gusti, ai propri programmi, alle piccole e grandi rivendicazioni, suppone fare spazio all'altro e di fronte ad una sensazione di vuoto apparente all'orizzonte si profila una realtà più piena, quale? Quella dell'altro, in uno scambio di reciprocità.

Sono qualità dell'amore di Dio la capacità di iniziativa, la gratuità del dono, l'amore misericordioso, disposto sempre a perdonare, la carità che intende sempre il bene dell'altro, la sua salvezza, perché ha come scopo la perfezione dell'altro

“Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui”. (1Gv 4,8-9)

6. UN ITINERARIO SPIRITUALE PER LE COPPIE

A questo punto proponiamo un cammino spirituale sul modello del Castello interiore di S. Teresa di Gesù⁷. Sette tappe per una meravigliosa avventura coniugale con Dio.

⁶ CEI, *Comunione e Comunità nella Chiesa domestica*, 13

1) **LA PRIMA CONVERSIONE:** è la coppia che sa di essere frammentata e/o disgregata e sente una chiamata alla conversione coniugale, rientra in se stessa, perché comprende che non è possibile continuare a vivere in questo modo. E' la grazia di guardarsi in faccia, l'uno di fronte all'altro, e insieme guardare verso Dio.

“Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile (Kenegddo = di fronte)”. (Gn 2,18)

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso (pros ton zeon = rivolto a) Dio e il Verbo era Dio”. (Gv 1,1)

“Mi hai girato le spalle!” si usa dire quando abbiamo litigato. E' il tipico atteggiamento di chi vuole rompere, (momentaneamente o per sempre) l'amicizia con un'altra persona. Il guardarsi in faccia presuppone una relazione di continuità, come se lo sguardo tra i due sia un filo che unisca le persone, che intesse un'intimità:

“Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse:....” (Mc 10,21)

“Non voglio più vederlo!” Altra tipica espressione generata da un conflitto. Vedere una persona significa ricordare la sua e la propria

⁷ Prendiamo spunto dall'articolo di Jesus Castellano Cervera, *Percorsi e pedagogia di santità. Un cammino di spiritualità coniugale per il nostro tempo*, in Bonetti R., *Reciprocità uomo-donna. Via di spiritualità coniugale e familiare*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 305-328.

storia con lui/lei. Il non vederlo “cancella” questa storia; così infatti l’empio parla del giusto:

“È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade”. (Sap. 2,14)

Dunque, rompere lo sguardo reciproco carico di relazione, significa non essere più d’aiuto l’uno per l’altro, significa prendere una via di solitudine, senza l’altro. Nella Bibbia tutto questo significa due cose:

essere fuori dal paradiso

essere lontani da Dio

2) **IL CAMMINO DELLA PERSEVERANZA:** significa lottare insieme, difendersi dai tanti nemici della santità coniugale, interni ed esterni. Per questo è necessario che la coppia viva momenti di comunità e di comunione :

“In questa prospettiva è facile comprendere quanto sia necessario promuovere la comunione tra le famiglie Cristiane, nella diocesi e nella parrocchia, chiamata quest’ultima a divenire veramente «famiglia di famiglie», favorendo la nascita e lo sviluppo di movimenti e di comunità intermedie, come i gruppi familiari e i gruppi condominiali, con l’aiuto dei ministeri laicali, per la catechesi e per la preghiera in comune. Una parrocchia è fedele alla sua missione pastorale nella misura in cui

aiuta concretamente le famiglie a vivere nella comunione la vita comunitaria secondo la ricchezza delle sue molteplici espressioni. In tal modo si introduce nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che della Chiesa rivelano la dimensione familiare, e ancor più si aiuta il mondo ad intuire un aspetto fondamentale del mistero della Chiesa, la sua «maternità», il suo esser «famiglia di Dio»: potrà così destarsi negli uomini divisi e dispersi la nostalgia dell' «unico gregge sotto un solo pastore»⁸.

3) IL RAGGIUNGIMENTO DI UNA SERENITA': per fare questo occorre uscire dalla mediocrità, da una mentalità del “do ut des”. Evitare le recriminazioni reciproche e imparare un senso profondo di umiltà, benevolenza, mitezza. Tutto questo significa fare due passaggi “mentali” importanti:

dalla giustizia all'amore: in una coppia non tutto quello che sembra giusto può essere utile all'amore. Forse giusto per me, ma non per lui/lei; forse giusto da dirsi non adesso ma quando i tempi saranno maturi; forse giusto da dire ma potrebbe ferire “mortalmente” il rapporto; ecc...ecc...

dall'amore umano all'amore oblativo:

“La comunione della famiglia cristiana trova così nella fede che accoglie la Parola, che celebra l'Eucaristia e che

⁸ CEI, *Comunione e Comunità nella Chiesa domestica*, 24

si fa operante nella carità, la sua sorgente tipicamente cristiana, della quale è il frutto e l'esigenza” ...

“Il vero amore viene sempre da Dio che è Amore. La reciproca dedizione totale degli sposi è sempre una oggettiva partecipazione, anche per chi non lo sa e non lo erede, dell'amore di Cristo che dà la vita per l'umanità⁹”.

4) **RINNOVAMENTO INTERIORE:** che può avvenire in svariate circostanze. Si ritrova la gioia dello stare insieme, un senso di dilatazione del cuore. E' un di più che si ottiene come “regalo” dello Spirito per chi ha intrapreso un cammino di essenzialità e ha collocato al giusto posto i valori della vita. Nella coppia cristiana questo regalo arriva, quando lo Sposo e con loro:

“Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro?” (Lc 5,34)

5) **UNA VITA MATRIMONIALE NUOVA:** dopo la sconfitta e le prove, si ritorna a rivivere il proprio matrimonio, la sua grazia. Come il tesoro nascosto e la perla preziosa del Vangelo (cfr. Mt 13,43), si vende tutto per possedere tale tesoro. Così la coppia fa l'esperienza di un amore coniugale che è insieme divino e umano, carico di attenzioni e tenerezza reciproca, sempre costruito dal dono costante

⁹ CEI, *Comunione e Comunità nella Chiesa domestica*, 26

¹⁰ CEI, *Comunione e Comunità nella Chiesa domestica*, 27

di sé. Si rende nuovo il matrimonio, perché si scopre che l'amore non è mai ozioso. Stiamo parlando di una coppia che, in Cristo, vive così:

- ✦ si fida della Grazia di Dio
- ✦ sperimenta una grande libertà interiore ed esteriore
- ✦ una equilibrata capacità affettiva
- ✦ vive con semplicità e discrezione
- ✦ vive con equilibrio le circostanze della vita
- ✦ sente crescere in sé la creatività apostolica, il servire Cristo e la Chiesa

6) INTENSIFICAZIONE DELLA VITA MISTICA: con addirittura fenomeni straordinari. E' Dio che irrompe nella vita dei coniugi, prende in mano e guida la vita dei coniugi, la purifica sempre di più. La coppia sente che è un Altro ad agire in essa, un esempio per tutti, la vita dei coniugi Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini beatificati da Giovanni Paolo II nel 2001.

Così come ci riporta s. Paolo della sua esperienza:

“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”. (Gal 2,20)

Così la vita, nell'ordinarietà si fa straordinaria e diventa un dono per costruire una nuova civiltà:

“L'inno alla carità della Prima Lettera ai Corinzi rimane come la magna charta della civiltà dell'amore. In esso non è questione tanto di singole manifestazioni (sia

dell'egoismo che dell'altruismo), quanto dell'accettazione radicale del concetto di uomo come persona che «si ritrova» attraverso il dono sincero di se stesso. Un dono è, ovviamente, «per gli altri»; è questa la dimensione più importante della civiltà dell'amore¹¹.

7) IL VERTICE MISTICO: Gesù è lo sposo:

“Parlando un giorno con i discepoli di Giovanni, Gesù accennò ad un invito a nozze e alla presenza dello sposo tra gli invitati: «Lo sposo è con loro» (Mt 9,15). Additava così il compimento nella sua persona dell'immagine di Dio-sposo, utilizzata già nell'Antico Testamento, per rivelare pienamente il mistero di Dio come mistero di Amore¹²”.

che sposa la coppia, abita con loro:

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23)

e li fa una cosa sola. Così i coniugi vivono totalmente per la gloria di Dio.

¹¹ Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 14

¹² Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 18

CONCLUSIONE

Quanto abbiamo descritto è solo un sogno? Forse che Dio non porta questo sogno nel cuore? Forse che questo non dovrebbe essere il sogno di ogni coppia cristiana? Non è questo che sentiamo come verità nel nostro cuore?

Tutto questo, vogliamo o no, è il disegno di Dio, un sogno che Dio pone nel cuore di ogni coppia sposata in Cristo. Un sogno che Dio, nel giorno delle nozze, regala ai coniugi. Un sogno che da sempre Dio stesso spera possa diventare realtà.

Dio vuole per il nostro tempo una santità armoniosa ed equilibrata, come una specie di arcobaleno dell'amore, dove la diversità dei colori è unità che meraviglia incessantemente. Questo progetto di santità, come l'arcobaleno, è bello. Dio non può volere per i suoi figli se non il meglio. Dio è bellezza e quando ci chiama ad amarlo aumenta in noi la bellezza.

“Così avviene nel Vangelo per quanto concerne Maria e Giuseppe, che, alle soglie della Nuova Alleanza, rivivono l'esperienza del «bell'amore» descritto nel Cantico dei Cantici. Giuseppe pensa e dice di Maria: «Sorella mia, Sposa» (cfr Ct 4,9). Maria, Madre di Dio, concepisce per opera dello Spirito Santo, dal quale proviene il «bell'amore», che il Vangelo delicatamente colloca nel contesto del «grande mistero». Quando parliamo del «bell'amore», parliamo per ciò stesso della bellezza: bellezza dell'amore e bellezza dell'essere

umano che, in virtù dello Spirito Santo, è capace di tale amore¹³.

C'è poco da fare, ogni nostro pensare e agire senza o contro il bene per l'A/altro ci rende “brutti” interiormente ed esteriormente. Ma ogni gesto in cui è presente l'A/altro fa di noi delle opere d'arte viventi perennemente esposte alla meraviglia del mondo.

¹³ Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 20.

**LA COMUNITA' VERSO LA FAMIGLIA:
UNA "CONVERSIONE AD U "**
(Coniugi Piampiano)

PREMESSA

Il testo evangelico dal quale vogliamo partire per questo breve tratto di "strada" da percorrere insieme è **Mt 9,14-19** perché ci sembra di avervi ritrovato alcuni criteri utili per la nostra riflessione.

Discussione sul digiuno (Mt 9,14-19)

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano? ". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano". Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà". Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

- Il brano è inserito nel contesto della *predicazione* di Gesù a proposito del Regno dei cieli → anche il nostro servizio riguarda l'annuncio del Regno!
- *Gesù opera* guarigioni e miracoli (lebbroso, il servo del centurione, la suocera di Pietro, il paralitico....) cioè si fa “prossimo” alle situazioni drammatiche e interviene con la sua azione di salvezza → anche a noi Gesù chiede di andare incontro a chi è “nel bisogno” annunciando e testimoniando la sua Parola;
- Gesù risponde alla domanda dei discepoli di Giovanni parlando degli invitati a nozze e dello *Sposo* → non possiamo non tener conto di questa particolare relazione che Cristo vive con la sua comunità: Lui lo Sposo, noi Chiesa la Sposa!
- Ci sembra che l'invito di Gesù “*vino nuovo in otri nuovi*” sia nel segno di un rinnovamento profondo e autentico che comporta certo fatica, ma «nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno squarcio peggiore. Ne si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa [...]»

Alla base del nostro intervento vogliamo porre questa dinamica evangelica che ci pone nell'ottica del dialogo e dell'interscambio di valori e di azioni e può aiutare la comunità parrocchiale a valorizzare le sue risorse, prima tra tutte, appunto la famiglia.

E qui rientrano alcuni degli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere:

- *cogliere come la famiglia possa essere “risorsa” anche nella progettazione pastorale;*
- *rinvigorire la missione della parrocchia attraverso il coinvolgimento attivo della famiglia;*
- *partire dall’esperienza per tracciare qualche strumento e/o modalità di approccio;*
- *provare a rileggere i sacramenti dell’iniziazione cristiana secondo una ottica squisitamente nuziale.*

Si tratta di «scorgere *l’oggi di Dio* e le sue attese»: ¹⁴ - significa chiedersi come ridonare vigore alle comunità? Con quali modalità mettersi al servizio delle esigenze di una società così profondamente rinnovata?

Ci sembra che dalle componenti essenziali della vita familiare, come quelli della *compartecipazione*, della *corresponsabilità*, della *reciprocità*, della *complementarietà* ¹⁵... possiamo ricavare i valori per promuovere una «comunione allargata», introdurre «nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che della Chiesa rivelano la dimensione familiare [...], perché la parrocchia diventi veramente “famiglia di famiglie”[...]».¹⁶

Ci sembra di avere compreso che nel raggiungimento di quest’obiettivo - non più parrocchia edificio, ma comunità che si caratterizza come “famiglia di famiglie”- voi in diocesi ci abbiate

¹⁴ Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, Ed .Paoline , 2001.

¹⁵ (Cfr., Renzo Bonetti, *Famiglia, sorgente di comunione. Nuove catechesi su matrimonio e famiglia*, Ed. San Paolo 2004.

¹⁶ CEI, *Comunione e Comunità nella Chiesa domestica*, 24.

creduto parecchio, tanto da scommetterci le vostre energie, la vostra creatività e competenza, e non per ultimo, il vostro tempo!

E questo non fa che riempirci di gioia e farci sentire a nostro agio perché, in fin dei conti ci troviamo in un ambito a noi più congeniale.

Non siamo qui però per darvi delle ricette da utilizzare in parrocchia ma per tracciare con voi un cammino.

Dopo questa breve premessa andiamo al tema che ci è stato affidato per questa riflessione insieme: **LA COMUNITA' VERSO LA FAMIGLIA: UNA "CONVERSIONE AD U "**

Schema

1. **La Comunità verso la Famiglia: perchè?** (nuzialità e tradizione biblico ebraica)
2. **La Comunità aiuta e sollecita la famiglia ad educare nella fede** (soggettività della famiglia, iniziazione cristiana) **e a vivere la liturgia domestica**
3. **Quale cambiamento per un approccio alla famiglia?**

oooooooooooooooooooooooooooooooo

1. LA COMUNITÀ VERSO LA FAMIGLIA: PERCHÈ?

La prima domanda che ci siamo posti è: *perché la comunità deve andare "verso" la famiglia?*

Dio ci ha dato un parametro speciale, in base al quale edificare ogni comunità ecclesiale; è lo stesso segno/strumento di cui si è

avvalso per rivelare se stesso, mistero di comunione, e per rivelare il suo amore per l'umanità: la famiglia e, in primis, la coppia degli sposi.

A partire dal Vaticano II, il Magistero afferma che la famiglia è “chiesa domestica”, comunità salvata e salvante, “*cellula viva e vitale della comunità ecclesiale*”, inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe **a suo modo** della missione di salvezza propria di questa. (FC 49-50).

Si prefigura in questo modo un dinamico rapporto tra la Parrocchia e le famiglie; **dinamiche chiese domestiche, costituite dalle famiglie, che si raccolgono in un'unica famiglia, la parrocchia.**

Se per un verso è innegabile la crisi della famiglia, della pratica religiosa e della fede, è altrettanto innegabile il bisogno d'evangelizzazione¹⁷ *a partire dalla famiglia e con la famiglia*, ma con quale **criterio?**

Nel corso di questi anni, come sposi e come famiglia, abbiamo avuto tante opportunità per “metterci alla ricerca” e scoprire quale è il sogno che Dio propone ad ogni uomo e che spiega di che natura è il Suo Amore per noi... e ci siamo sentiti prendere da una gioia infinita quando ne abbiamo assaporato la dimensione nuziale.

Che Dio è Amore¹⁸ l'evangelista Giovanni ce lo dice con molta chiarezza, ma che il Suo “sogno nel cassetto”, il fine ultimo del Suo agire per l'uomo sia **vivere le nozze con l'umanità , essere una cosa sola** con ciascun uomo e ciascuna donna (legati a Lui dalla

¹⁷ “ La Chiesa può affrontare il compito dell'evangelizzazione solo ponendosi, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne. Egli è “la grande sorpresa di Dio,” colui che è all'origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce (1Pt 2,21).” Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n 10.

¹⁸ Cfr., Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, Ed. Vaticana, Roma 2006

consacrazione battesimale e dal sacramento delle nozze), rendendoci partecipi di ciò che Lui è, non avendo paura di sporcarsi le mani con le nostre “sozzure”, anzi trasformando le nostre piccolezze e rendendole “luogo” del Suo rivelarsi... è quella verità che negli ultimi anni abbiamo imparato a conoscere con il nome di Mistero Nuziale, una verità che sentiamo di condividere con chi in questi anni ha lavorato e ancora sta lavorando tanto per annunciarla.¹⁹

«[Anche] se partiamo dalla famiglia, scopriamo che il contenuto nuziale di essa rimanda al suo fondamento [...] che è il mistero di Cristo e della Chiesa. Così dalla famiglia noi passiamo al mistero di Cristo e della Chiesa e ciò significa vedere come tra natura e soprannatura non c'è divario ma profonda unità.»²⁰

Unità espressa in modo straordinario nell'icona biblica del **“roveto ardente”** (Es 3, 2) che rivela il pro-getto nuziale divino. Dio (*l'angelo del Signore*) apparve a Mosè *“in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava.”*

Come il fuoco diventa una cosa sola col roveto, senza però annientarlo, così Dio non ha mantenuto per sé il suo Amore, ma si è chinato amorevolmente sulla nostra realtà insignificante e spinosa (come il roveto) e l'ha abbracciata in maniera piena, senza riserve!

¹⁹ Dice don Francesco Pilloni, «[...] il Mistero nuziale è onnicomprensivo, non ce ne sono altri: è il Dio amore – Padre, Figlio e Spirito Santo – che pro-getta, getta fuori di sé, se stesso. Donando se stesso dona la propria forma che è quella dell'amore nuziale. Dio ha creato l'uomo e la donna, cioè il mistero nuziale creato, a sua immagine e somiglianza. Se Dio dice che pone il suo mistero nel mistero dell'uomo e della donna e che li lo comunica, significa che siamo chiamati a scoprirlo a partire da lì.» - Francesco Pilloni, in *Teologia nuziale dei sacramenti del matrimonio e dell'ordine*, in R. Bonetti (a cura di), *Teologia nuziale e sacramento degli sposi*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2003 pag. 75.

²⁰ Cfr. F. Pilloni, *La nuzialità come percorso teologico*, op. cit., pag. 87.

Il Fuoco dell'Amore di Dio, che è luce, calore, movimento e danza trasfigura la nostra umanità senza sopprimerla, anzi realizzando una profonda comunione, una realtà nuziale nella quale due "distinti" si trovano "congiunti."²¹

Partendo così da questa consapevolezza: che *l'Amore di Dio è nuziale* e che ciò dice, in sé, l'esistenza di un "io" e di un "tu", dice di uno scambio interpersonale e dice della comunione delle persone, **della nuzialità proveremo a farne il *criterio***, per "andare verso la famiglia."

Ci sembra opportuno richiamare, in prima istanza a noi stessi, che **nuzialità è** vivere la relazione alla maniera della Trinità cioè: farsi "uno" con l'altro\a e con gli altri, andarsi incontro e scoprire l'altro\a in modo dinamico, senza dare nulla per scontato o già acquisito....come Dio fa con noi.

È questa la modalità con la quale Dio ci tiene uniti a Sé attraverso l'altro\a (marito, moglie, sacerdote, collega, amico....) offrendoci la possibilità di esprimerci alla Sua maniera, spingendoci verso l'altro\a, e mettendo in gioco la nostra libertà nella relazione, un costante rinnovamento. Ecco allora che ognuno di noi non può dare per scontato tutto ciò che l'altro fa, per la parrocchia, per il gruppo\movimento, per la famiglia e per l'altro coniuge..., siamo chiamati a mettere in evidenza e rivelare lo stupore che l'altro suscita in me attraverso le piccole attenzioni di tutti i giorni – grazie perché ho capito che hai inteso il momento particolare che stavo attraversando, oppure la tua presenza al gruppo, in parrocchia è

²¹ Cfr. G. Mazzanti, *Eucaristia e nozze*, in R. Bonetti (ED), *Eucaristia e Matrimonio. Unico mistero nuziale*, Città Nuova, Roma 2000, pag.75.

importante ...e ancora, ammiro la tua costanza nell'alzarti qualche minuto prima la mattina per farmi trovare pronta la colazione, o ancora grazie per la camicia stirata che.....

È fondamentale se vogliamo cominciare a far divenire le nostre famiglie *dinamiche chiese domestiche, costituite dalle famiglie, che si raccolgono in un'unica famiglia, la parrocchia*, **assumere la nuzialità come stile di vita della nostra parrocchia**; di farne la nostra nuova modalità relazionale: Dio creando l'uomo a sua immagine e somiglianza ha partecipato all'uomo e alla donna il suo "cuore nuziale" e questo non è solo della vita di coppia, ma di ogni incontro con l'altro/a, al lavoro e nel tempo libero che mi allena e mi prepara al banchetto celeste e alle "mistiche nozze" con Dio.

È aprirsi all'altro/a per realizzare la comunione e non la confusione; è ciò che i coniugi già realizzano nell'essere "una sola carne" (*complementarietà e condivisione*) pur rimanendo "distinti nella loro persona, o che già vive la Trinità delle persone nell'unico Mistero d'amore di Dio, che noi siamo chiamati a vivere dentro le nostre parrocchie/comunità.

Se non poniamo alla base della nostra vita di comunità quanto sin qui detto, è praticamente inutile continuare a chiedersi perché le famiglie sono lontane dalla chiesa, come mai non partecipano in modo attivo, i ragazzi, assolti gli obblighi catechistici, si allontanano, ecc. ecc. e cercare allora, soluzioni spicciole e pratiche per favorire un suo/loro rientro nei ranghi ecclesiali. È necessario partire dal credere che "la famiglia è mistero di Dio"²², luogo in cui si rende visibile al

²² "Per quanto riguarda *la famiglia* va ricordato che essa è il luogo privilegiato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della fede.

mondo l'amore sponsale di Dio Trinità, e ci sembra così di potere accogliere l'invito di Gesù «Vino nuovo in otri nuovi» (cfr. Mt 9,17b).

Noi abbiamo ritrovato *nella nuzialità uno dei punti di forza, perché la comunità vada verso la famiglia.*

Si tratta di spostare l'obiettivo e di andare alla riscoperta delle "imperscrutabili ricchezze di Cristo", per aiutare le famiglie ad essere *immagini viventi dell'amore di Dio* e aiutare la comunità a *ritornare alle sorgenti della sua missione*. Ciò significa anche ritornare alle "radici" e *«fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida [...], se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese del mondo»*.²³

È quella che il Papa GP II ha indicato come "*spiritualità della comunione*"²⁴ per sollecitarci ad uscire dal "torpore spirituale" ed abbracciare la pienezza della vita cristiana.

In ragione di una tale consapevolezza, percepirsi sposi e famiglia significa avvertire la chiamata ad essere "famiglia di Dio" e "sposati con Dio; la famiglia è chiamata a riscoprire il suo mistero per farlo riscoprire alla Chiesa e viceversa perché **la famiglia è collocata da Dio "dentro" la comunità ecclesiale e non accanto**.²⁵ Non solo è una

[essa] è il luogo[...] della manifestazione e dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa." In virtù di ciò e del ruolo delicato della famiglia nella società di oggi, i Vescovi desiderano che ci sia una rinnovata attenzione verso le famiglie e l'annuncio cristiano sul matrimonio. Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n.52.

²³ *Novo Millennio Ineunte*, n.43.

²⁴ Cfr. *Ibidem*. Il Papa ci rammenta che *promuovere una spiritualità della comunione* in concreto significa far proprio il mistero della Trinità che abita in noi e nel volto di fratelli; percepire il fratello come "uno che mi appartiene" in Cristo; accogliere e valorizzare ciascuno come un "dono di Dio per me"....altrimenti gli strumenti esteriori della comunione diventerebbero maschere di comunione.

²⁵ S. Paolo in Ef 5, 32 sintetizza il tema della vita familiare con la parola «grande mistero» in riferimento a Cristo e alla Chiesa e la LF 19 precisa : « Non esiste il

«dimensione irrinunciabile» dell'azione pastorale (DPF97), ma essa diventa «*via*» insostituibile nella misura in cui non è solo “beneficiaria” di servizi, ma soggetto attivo nell'evangelizzazione e nella crescita spirituale.

Una tale responsabilità attiva, nella evangelizzazione e nella educazione alla fede, **la tradizione biblica** e l'esperienza della comunità ebraica²⁶ la attestano con chiarezza: è dovere degli adulti nei confronti dei giovani e in particolare dei genitori all'interno della famiglia, “*trasmettere la memoria della propria tradizione religiosa*”: *Se* la madre è chiamata in causa per prima perché segna le radici dell'appartenenza a Israele, il padre deve associarsi alla sua testimonianza perché a entrambi spetta la responsabilità dell'educazione alla fede dei figli.

Dt 6,6-9 « questi precetti che oggi ti do ti siano fissi nel cuore, li *ripeterai* ai tuoi figli, ne *parlerai* quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via[...] li *scriverai* sugli stipiti della tua casa e sulle porte.»

Ma quali momenti privilegiare per dare testimonianza della propria fede ai figli?

Per l'ebreo ogni momento della giornata è occasione propizia per ricordare a sé e ai propri figli l'opera del Signore, sia attraverso la “narrazione” che attraverso i “segni” presenti nello spazio domestico; es. i *filatteri* = scatolette di cuoio che contengono alcuni brani della

“grande mistero” , che è la Chiesa e l'umanità in Cristo, senza il “grande mistero” espresso nell'essere “una sola carne”, cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia. La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come “chiesa domestica”, essa è la *sposa di Cristo*.”

²⁶ Cfr., E. Bartolini, *Nella Bibbia, i genitori annunciatori della buona notizia ai figli*, in CEI, *La famiglia è in sé buona notizia*, Ed. Cantagalli, Siena 2002.

Torà posti, dall'uomo, sulla fronte e sul braccio all'altezza del cuore, durante la preghiera del mattino...indicano la pochezza dell'uomo e la grandezza del mistero divino che deve essere accolto e interiorizzato.

Oppure i *mezuzà* = astucci che contengono alcuni brani dello Shemà che gli ebrei osservanti pongono sugli stipiti delle porte di casa

2. LA COMUNITÀ AIUTA E SOLLECITA LA FAMIGLIA AD EDUCARE NELLA FEDE E A VIVERE LA LITURGIA DOMESTICA

E anche la comunità può interagire con la famiglia ?

Dt 11,18-20 ripropone gli insegnamenti ora al plurale= (*porrete, legherete, terrete, insegnerete* ai vostri figli) riferimento all'orizzonte comunitario e all'appartenenza al popolo di cui la famiglia è parte; ora riferendo i verbi al singolare= (quando *sarai seduto, camminerai per via, ti coricherai, ti alzerai, le scriverai*) puntando l'attenzione sui doveri religiosi dei genitori. Alla comunità e alla famiglia spetta il compito di sostenersi a vicenda nell'ascolto-accoglienza della Parola.

Dalla tradizione biblica\ebraica ricaviamo anche altre sollecitazioni:

- la Scrittura privilegia la *dimensione narrativa*, lontana da qualsiasi catechesi astratta, capace di provocare e suscitare domande nei figli e alle quali fanno eco le risposte dei genitori;

- la tradizione ebraica privilegia *la liturgia domestica* che permette di interiorizzare quanto trasmesso dall'insegnamento religioso;

- la *casa è spazio della presenza di Dio* e ogni gesto diventa occasione per "consegnare" la memoria religiosa, secondo la capacità di ciascuno e quale espressione del cammino verso la santità.

A questo punto **ci chiediamo**: anche i nostri figli crescono alla scuola delle nostre famiglie?

Quanto e come ricevono, dai genitori e poi dai catechisti?

Come nel linguaggio biblico-ebraico oggi, il racconto, la danza, la festa, il gioco possono ancora annunciare la fede e la nostra esperienza di salvezza in Gesù? noi quanta consapevolezza abbiamo dell'importanza di questo linguaggio?

In che misura la comunità sollecita la famiglia a prendere consapevolezza della sua soggettività e della sua missione, in forza del sacramento nuziale, nel raccontare l'Amore di Dio dentro il loro amore coniugale/familiare?

Ci sembra importante quanto troviamo in ESM 63 : «Già la catechesi per i sacramenti dell'iniziazione propone e spiega ai fanciulli il valore cristiano dell'amore e della famiglia in cui essi si trovano, aiutandoli così a vivere nella luce della fede il rapporto con i genitori» e a fare a casa loro l'esperienza di Dio e di Chiesa.

Ma le nostre famiglie, le famiglie della comunità sono consapevoli di fare "l'esperienza di Dio" nell'accompagnare i figli ai sacramenti dell'I.C.?

Sono consapevoli che i **sacramenti sono i "doni" che Cristo Sposo affida alla sua Chiesa Sposa** per "nutrirla" e prendersi cura di

lei, come due innamorati vivono la loro relazione anche attraverso momenti particolari di intimità, attraverso gesti e parole che esprimono la forza del loro amore?

Dio ci chiama alla relazione con Lui nel **Battesimo** e per questo ci ri-genera nell'intimo e ci rende partecipi della sua nuzialità nello scambio tra "dono" e "libertà"

Le famiglie che accompagnano i bambini al fonte battesimale vivono con trepidazione questa tappa?

Nella **Confermazione** ricevuta dai figli, confermano anch'esse che la relazione nuziale fondata nel Battesimo è cresciuta ed è resa feconda dalla Trinità?

Con la cresima, anche loro esprimono in famiglia la chiamata alla *testimonianza* e alla *missione*, oppure credono di essersi "scrollati" di dosso la catechista, il parroco....

Quanto sentono viva la presenza di Cristo che ci invita a mensa con Lui nell'**Eucaristia**, che "si fa cibo e bevanda" per vivere con noi un'esperienza di intimità nuziale? i nostri figli apprendono da noi che Cristo "si ferma" con noi, pronuncia per noi parole cariche di tenerezza e ci suggerisce che anche noi dobbiamo dedicare tempo alla "relazione" perché lui ci chiede "*di fare l'amore*"?!!!

Noi da poco abbiamo sperimentato la gioia di questo dono, a maggio nostra figlia Chiara ha vissuto quest'intimità con Gesù con la stessa ansia e lo stesso stupore della "prima volta" e ha dato nuovo senso alla sua partecipazione alla Liturgia domenicale. Ci diceva: «Prima quasi mi annoiavo perché potevo solo ascoltare la Parola di Gesù e poi, magari Padre Angelo mi faceva stancare con la sua lunga

predica!!, ma adesso non posso fare aspettare Gesù e mancare ad un suo appuntamento! »

Se poi pensiamo a Mattia, una settimana prima, alla sua Prima Confessione la genuinità “del sentirsi più leggero,” e più felice ce la ritroviamo ben presente nella nostra memoria e Lui stesso nella sua semplicità e profondità ne ha percepito la novità. In entrambi i momenti i nostri figli hanno avvertito anche la nostra commozione, la nostra partecipazione ad una tappa importante dell’incontro con lo Sposo.

Ma anche la comunità riveste un ruolo di “sostegno” importante – e anche la tradizione biblica\ebraica vi fa riferimento- perché «cristiani non si nasce, ma si diventa» (Tertulliano); e allora attraverso le tante realtà e i carismi presenti , ciascuno nella comunità si faccia “*catechista a tempo pieno*”, accompagnatore rispettoso e accogliente, come Cristo coi discepoli di Emmaus, non solo dei fanciulli, ma anche delle loro famiglie per realizzare un’autentica *pastorale di nuova evangelizzazione*.

Una pastorale che si muove non più nell’ottica della sola collaborazione col presbitero, ma che diventa occasione per *co-operare al medesimo Mistero*, quello di Cristo «pastore» che si prende cura di ciascuno, nel rispetto dei tempi e delle modalità di crescita. Si tratta di puntare tutto “sull’essere” piuttosto che sul” fare e lasciarsi abbracciare dal Mistero.²⁷

²⁷ “Solo il continuo e rinnovato *ascolto* del Verbo della vita e solo la *contemplazione* costante del suo volto permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l’uomo.” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 10).

La nostra comunità potrà essere realmente “famiglia di famiglie” se avrà alle spalle “**sposi di Dio**” impegnati a **ri-conoscere, contemplare e annunciare il Mistero**, pur nel frammento della propria chiamata e del proprio vissuto.

3. QUALE CAMBIAMENTO PER UN APPROCCIO ALLA FAMIGLIA?

Tutto questo esige da parte di ognuno un radicale cambiamento, a partire dalle cose quotidiane dell’essere Parrocchia/Comunità.

Si tratta di operare **un cambiamento di mentalità**, di non pensare più alla famiglia come “*oggetto*” incompetente e bisognoso di servizi, ma quale “segno” di Dio al mondo, portatrice di novità e di valori.

È anche responsabilità della comunità (e anche nell’adattamento del Rito del matrimonio questo appello alla comunità è espresso più volte, perché non è spettatrice della celebrazione!) sollecitare la “soggettività” della famiglia , spingerla a trafficare i suoi “talenti, ” piuttosto che aumentare le difficoltà che già in sé avverte!

Per essere più concreti cominciamo a chiederci: quando programiamo un incontro di qualsiasi tipo (catechesi, preparazione al battesimo, momenti di preghiera, ecc. ecc.) quale attenzione poniamo alla dimensione familiare? Intendiamo dire quanto ci preoccupiamo di permettere a degli sposi di poter partecipare con i loro bambini? abbiamo mai pensato di prevedere una animazione specifica anche per loro in modo da renderli partecipi e coinvolti allo stesso modo dei loro genitori? E quante volte le nostre funzioni e i

nostri ritiri vengono fatti alle 17,30, alle 18,00 così che possano partecipare solo i pensionati?

E quante volte abbiamo chiesto solo al marito e/o solo alla moglie di impegnarsi nelle varie attività di parrocchia dimenticandoci che quella persona “è una famiglia”?

Potremmo continuare a lungo questo elenco di modi, tempi e modalità di coinvolgimento o meglio di non coinvolgimento delle famiglie.

Ma se la famiglia è *risorsa* per la Chiesa e per il mondo, con quali “talenti” può mettersi in gioco per essere «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia.» e [...]in cui «tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati» (EN) ?

Ecco allora quali potrebbero essere le **modalità ed i momenti in cui può concretizzarsi l'azione evangelizzatrice della famiglia** ad esempio:

- *la partecipazione dei bimbi al gruppo e la gioia della corresponsabilità dei più grandetti nei confronti dei più piccoli;*
- *il modo differente e coerente di vivere all'esterno del nucleo familiare le scelte di fede in esso fatte, affrontando i continui e costanti attacchi di secolarizzazione perpetrati dalla nostra società (un esempio per tutti la coraggiosa difesa anche da parte dei bambini dei valori cristiani, che essi vivono in famiglia, a scuola con i compagni di classe).*
- *i libri che leggiamo, i programmi che scegliamo di vedere,*
- *il modo di tenere in ordine la casa, di accogliere qualcuno, di spendere i soldi*

- *il modo di parlare dei parenti, dei vicini, di chi vive situazioni difficili.....*
- *la reazione alle richieste dei figli (telefonino...)*

Noi famiglie cristiane siamo portatrici del Vangelo coi vicini e coi parenti, coi colleghi di lavoro, in ogni momento della nostra esistenza.

La comunità quale parte ha nell'aiutare la famiglia a vivere pienamente la propria missione e quali **condizioni sono indispensabili al cambiamento**, nella logica evangelica del «vino nuovo in otri nuovi»?

La prima forma di evangelizzazione siamo chiamati a viverla *ad intra* :

- *tra noi sposi*, nell'attenzione e nella cura dell'altro\a per costruire "l'intima comunione" frutto dello Spirito che abita in noi;

- e poi nei *confronti dei figli*, FC n.53- «Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile» e si esplica secondo le caratteristiche della vita familiare: amore, semplicità e testimonianza concreta; essi devono «accompagnare la vita dei figli anche negli anni della loro adolescenza e giovinezza» con le forme e i tempi propri di ciascuna età; ad esempio attraverso segni e oggetti che richiamano tematiche della storia della salvezza, oppure la meditazione della Parola della domenica ed ancora gesti significativi in prossimità dei tempi forti dell'anno liturgico (calendario di Avvento e corona, silenzio della Tv in quaresima, triduo pasquale in famiglia, il vivere momenti comunitari di sacrifici-rinunce e poi partecipare come

famiglia alla esplosione della gioia a Pasqua; fare anche l'esperienza del perdonarsi non come semplice e frettolosa formalità ma come cammino di conversione fatto insieme. Celebrare la memoria del giorno del battesimo allo stesso modo di come accade per il compleanno....

- e poi verso la comunità, smettendo di coltivare ciascuno il "proprio orticello," bandendo ogni "campanilismo" perché « quando uno dice : "Io sono di Paolo, " e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? [...] siamo infatti collaboratori di Dio .(1 Cor 3)

Per aiutarci a comprendere meglio le modalità con cui dobbiamo *avviare un auspicabile cambiamento* della nostra parrocchia facciamo memoria di quanto accadde a **Paolo** di Tarso quando arriva a Corinto. Egli **incontra Aquila e Priscilla**.

Chi sono Aquila e Priscilla? *Una coppia di giudei cacciati da Roma* nella quale Paolo si imbatte al suo arrivo appunto a Corinto; con loro condivide la fatica del lavoro, perché come lui erano fabbricatori di tende, nonché la passione per l'annuncio del Cristo ai giudei e ai greci. Presto si crea un profondo legame tanto che *accolgono l'apostolo in casa loro* ("si recò da loro, si stabilì nella loro casa e lavorava" 18, 2-3), e poi anche una comunione spirituale per la quale collaborano alla fondazione della comunità cristiana di Corinto.

Paolo li considera suoi collaboratori e più volte le sue parole esprimono e testimoniano questa relazione speciale: *la loro casa è punto di riferimento per lui e per la comunità* , cosicché quando l'apostolo parte per la Siria lo seguono, e lì , man mano, assumono compiti più impegnativi.

I due sposi, abbandonano la loro città e la loro casa per farsi "compagni di viaggio di Paolo" (Atti 18, 18): *diventano missionari* nel senso stretto del termine; abbandonano la loro casa di Corinto per seguire Paolo nel suo irresistibile progetto missionario e per collaborare alla sua opera evangelizzatrice. **La missione è entrata pienamente nella loro vita personale e familiare:** non solo essi vivono con piena convinzione nella logica della fede che hanno abbracciato, ma si sentono spinti a rendere pubblica testimonianza a Cristo e al suo vangelo.

La loro casa diventa un punto di riferimento per la comunità cristiana. Aquila e Priscilla sono sempre più coinvolti nel ministero evangelizzante di Paolo, al punto che ad essi Paolo affida un giovane predicatore "versato nelle Scritture", quindi un esperto di Bibbia, che aveva avuto grandi successi nella Chiesa di Corinto tanto da suscitare il rischio di una divisione in correnti di pensiero ("io sono di Paolo, io sono di Apollo..." - 1Cor 1,12): evidentemente Apollo aveva bisogno di maturare la sua fede e il suo servizio di annuncio e di comunione... e Paolo non trova di meglio che metterlo alla scuola dei suoi amici sposi. "Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio" (Atti 18,26).

La loro storia è una delle prime esperienze della collaborazione tra sposi e sacerdoti, e testimonia il ruolo importante della **famiglia quale via della Chiesa.**

Dal testo biblico che stiamo considerando possiamo fare anche un passo in più: la *vocazione al sacerdozio ministeriale e la vocazione al matrimonio si illuminano a vicenda* e sono chiamate ad operare in sinergia per costruire la Chiesa; sono due sacramenti complementari.

In questi ultimi decenni, una gran mole di documenti prodotta soprattutto dalla cura di Gv Paolo II ha prospettato con chiarezza la forza, la necessità, il carisma della famiglia per la società e per la Chiesa; ha sollecitato noi laici, tradizionalmente sottomessi al presbitero a diventare più consapevoli dei suoi compiti e del suo ministero.

La lettura che spontaneamente facciamo del fenomeno parrocchia induce i laici a chiedersi: «Com'è il tuo parroco?» e i presbiteri: «Che parrocchia ti è capitata?».

Se partiamo dal carattere del parroco e dei parrocchiani non arriveremo mai a migliorare la relazione, perché rischiamo di cadere in un atteggiamento che fatalmente impedisce qualsiasi prognosi favorevole: se il parroco è un accentratore assetato di potere, una persona incapace di delega e quel parrocchiano è un contestatore nato, un irascibile e suscettibile aiutante che non sa stare al suo posto, non ci sarà niente da fare se non programmare un pellegrinaggio a Lourdes!

Se invece ci poniamo in *un'ottica relazionale* potremmo suggerire, a entrambe le parti, **la domanda che produce il cambiamento**: «Che cosa faccio io (io parroco oppure io famiglia) perché l'altro mi risponda così?».

E in particolare: «Che cosa faccio io famiglia per portare il parroco a reagire concentrandosi sul suo potere? Quali miei atteggiamenti lo porteranno a credere che deve mantenere sempre più saldo in pugno il potere decisionale?

Quali atteggiamenti ed espressioni miei gli fanno credere che io voglia un parroco completamente privato dell'autorità?».

Viceversa: «Che cosa faccio io parroco per portare quella famiglia, quel parrocchiano a sentire il mio comportamento come eccessivo, invadente, scorretto?».

Non possiamo nasconderci che questa nuova strada è facilmente messa in crisi, e noi coppie lo sappiamo bene, in quanto basta che uno accetti la voce del mondo che gli suggerisce: «Quando lui farà... allora anch'io...», oppure: «Ma perché toccherebbe a me fare il primo passo... quando si vede lontano un miglio che lui non ha nessuna voglia di fare», le varianti sono infinite, e tutto viene vanificato.

4. LA COLLABORAZIONE TRA PRESBITERI E SPOSI IN VISTA DELLA COMUNIONE ECCLESIALE

Per promuovere la comunione e la corresponsabilità ecclesiale, è necessario che preti e sposi cristiani promuovano tra di loro una forma di relazione-comunione più concreta: occorre che vivano di più insieme, si ascoltino e dialoghino tra loro con pazienza e profondità. Avete mai provato ad “adottare” i vostri presbiteri, anzi a sposarli? Altro che «conversione ad U»è proprio un cambiare dal di dentro, ingoiando rospi amarima per una relazione più feconda e autentica!!! Siamo disposti ad abbandonare ogni remora e a metterci in gioco da entrambe le parti??

- *I presbiteri* sono chiamati a risvegliare nelle famiglie la coscienza della loro ministerialità derivante dal matrimonio e a valorizzare la testimonianza degli sposi e delle famiglie, che con le proprie caratteristiche di tenerezza, accoglienza e comprensione, danno anima e umanità alle relazioni e alle strutture di tutta la comunità ecclesiale e sociale e sollecitano

maggior attenzione alle sofferenze, ai bisogni e alle vicende delle singole persone. Non riducano, però, gli sposi ad operatori funzionali, a esecutori di cose da fare o, peggio, a loro "dipendenti". Accolgano invece positivamente e senza risentimenti le provocazioni, le domande, le indicazioni, le critiche costruttive da parte degli sposi, in vista della crescita comune e del reciproco cammino spirituale. Nella progettazione pastorale rispettino i ritmi delle famiglie.

- ***Gli sposi*** partecipino insieme -marito e moglie - all'edificazione della comunità (non è sempre facile trovare coppie di sposi disposte a collaborare insieme in parrocchia), portando il loro stile di accoglienza, solidarietà, perseveranza. Sostengano l' "essere" del prete attraverso un confronto sereno, maturo, di appassionata amicizia e di correzione evangelica reciproca.
- ***Prete e sposi*** si donino reciprocamente l'umano che è in loro, per far circolare l'incalcolabile ricchezza della loro umanità; condividano la bellezza ed i limiti della propria esperienza di fede. Gli uni alla scuola degli altri, si lascino formare reciprocamente all'amore e all'accompagnamento vicendevole, ciascuno nel proprio spazio, mantenendo la propria identità e specificità.

La più grande condivisione avviene quando preti e sposi rinnovano ogni giorno il loro "sì" al Signore, alla chiesa, alla loro comunità.

Come Aquila e Priscilla, ogni famiglia cristiana dovrebbe sentirsi ed essere riconosciuta come «corresponsabile», assieme ai pastori, nella

missione salvifica della Chiesa. Per questo nella Familiaris Consortio si auspica lo sviluppo della pastorale familiare «*quale settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla Chiesa domestica*» (FC65)”

Nella concretezza dell'esperienza quotidiana, la famiglia corre il rischio di diventare, lo spazio di una serie di responsabilità reciproche, a volte anche a scapito della relazione.

Spesso, nella vita familiare concreta, “devo fare questo o quello” diventa una delle frasi più ricorrenti da parte dei coniugi, stretti tra il loro ruolo di genitori, di lavoratori e di corresponsabili della famiglia.

Ambiti operativi concreti

Ne “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia” Nota pastorale dei vescovi italiani troviamo quanto segue:

Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione alla crescita spirituale²⁸.

Va promosso allora un percorso pastorale di corresponsabilità tra parrocchia e famiglia e ciò esige che si metta in atto una pastorale “con” la famiglia (Progetto Parrocchia-Famiglia promosso da don Renzo Bonetti nel 2001).

²⁸ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

Siamo convinti che **la famiglia si evangelizza con la famiglia**, perciò se in parrocchia non c'è un gruppo di famiglie impegnate che sappiano dare ragione del loro essere “segno” e ponte per le altre famiglie, difficilmente si potrà realizzare la dimensione familiare della pastorale. Raggiungere le famiglie significa coprire il tessuto del territorio e la vostra diocesi questo lo ha capito bene! Ma forse bisogna fare un ulteriore passo avanti: i valori, gli interrogativi e le ansie, i problemi e le conquiste della famiglia devono diventare provocazione evangelica per l'intera comunità.

Ciascuno di noi proviene da una famiglia ed è cresciuto in una famiglia, eppure perché quando arriviamo in parrocchia rischiamo di dimenticarci e di guardare alla famiglia quale realtà “estranea”?

Quali sono allora i passaggi che deve fare una famiglia credente, che cerca di vivere quotidianamente la sua fede, per educare i figli ad una fede matura?.

Una modalità può essere quella di preparare un programma annuale specifico per il gruppo famiglia parrocchiale a cui ogni famiglia aderirà secondo il proprio interesse e sensibilità. Scelto il tema conduttore, ad esempio “La casa quale cantiere di Santità”,

Ci sembra importante, anzi fondamentale, cercare di inserire delle famiglie nella progettazione perché esse sono veramente “risorsa” se vivono la loro identità e missione a favore della comunità, «nel modo proprio e originale». Occorre sviluppare una serie di attività che possano aiutare le coppie ad "entrare" con maggior amore e consapevolezza nel luogo della loro/nostra vocazione (a partire dalla casa, appunto).

Programmare un incontro a cadenza quindicinale che oltre alla parte più specificatamente formativa preveda anche, nei periodi più forti dell'anno liturgico, la celebrazione o della Messa o un incontro di preghiera con adorazione.

Ogni incontro, vissuto in casa, potrà poi essere concluso con un agape familiare dove ognuno porterà qualcosa. Gli incontri saranno aperti alle famiglie di tutte le età.

Predisporre poi iniziative del tipo:

- ✦ Prepariamo la casa per il Natale insieme ai nostri bambini in casa e in parrocchia
- ✦ Confessione di Natale in chiesa per le famiglie.
- ✦ Preparazione della Festa della Sacra Famiglia.
- ✦ Ci guardiamo un film insieme nei locali della parrocchia.
- ✦ Esercizi spirituali specifici per famiglie
- ✦ Confessione Pasquale per le famiglie introdotta da una pagina del Vangelo fatta da sacerdote e da una coppia.
- ✦ "Maria custode delle nostre case". Animiamo il Rosario per i nostri bambini presso la Chiesa parrocchiale nei quattro sabati del mese.

Potrebbe inoltre essere utile attuare un'esperienza già fatta in altre parrocchie e che è rivolta ai giovani e alle famiglie. L'iniziativa è denominata **Mondogiovani** ed è partita nel 1999 nella Parrocchia S. Eulalia di Sant'Ilario d'Elsa (RE) in piccolo e promossa da 5/6 persone che si recavano inizialmente nelle case di alcuni bambini, su richiesta delle famiglie, per aiutare i loro figli nello svolgimento dei compiti scolastici. Poi, nel 2001, andando incontro alle esigenze del maggior

numero di famiglie interessate, **Mondogiovani** ha aiutato circa 20 ragazzi, di una fascia compresa tra la prima elementare e la prima media, a svolgere i propri compiti, coinvolgendo i bambini anche in altre iniziative post-scolastiche. L'iniziativa allo stato attuale si svolge in alcune stanze dell'Oratorio ed è attivo dal lunedì al venerdì dalle 16,00 alle 18,30. Gli educatori sono tanti e di tutte le età: studenti, adulti, lavoratori, insegnanti.

CONCLUSIONE

Se i monasteri hanno salvato e diffuso la “cultura”, oggi le famiglie cristiane sono chiamate a salvare la “natura” e diffondere la bellezza della coniugalità. Perciò, pur preoccupando pastoralmente la crescita in percentuale delle situazioni cosiddette “irregolari”, **devono preoccuparci molto di più quelle famiglie e coppie che “non sanno di niente”**, sale senza sapore, non sono “cosa buona”, ma solamente la conservazione di un “istituto di diritto”, senza mostrare la forza ideale nella quale si vede il riflettersi dell'immagine di Dio e il coinvolgimento dell'amore di Cristo per la Chiesa.

Per questo il Santo Padre GP II nel discorso tenuto ai Vescovi italiani nell'Assemblea Generale (maggio 2001) ha sollecitato così: “Occorre incrementare la pastorale della famiglia, [...]. È indispensabile che le famiglie stesse diventino maggiormente protagoniste nell'evangelizzazione e nella vita sociale...”.

Per i sacerdoti e per la parrocchia è tempo che le famiglie decidano di scommettere sulla grazia sacramentale ricevuta per vivere la fecondità che proviene dalla comunione Trinitaria.

**II PERDONO:
LA VIA PER NON RESTARE SOLI
(Coniugi Piampiano)**

PREMESSA

MAI SENZA L'ALTRO: Ci piace molto questa affermazione perché ci rimanda alla verità di noi stessi e alla verità di Dio : l'uomo non può esistere solo... è stato pensato e voluto come “un essere in relazione” ad un'altra persona umana (unità dei due), non soltanto nel suo essergli accanto, ma soprattutto nel suo esistere per l'altro; è stato pensato e voluto “a immagine e somiglianza” della comunione d'amore che è in Dio Trinità; anzi per fare da specchio a tale comunione originaria. Ci sembra che in questa affermazione si radichi una delle verità sull'UOMO e la verità della coniugalità (da coniugio che nel suo senso originario significa “portare insieme il giogo ed esistere per l'altro”). A questo punto, ci pare opportuno riportare per intero, un paragrafo di estrema ricchezza teologica della *Mulieris Dignitatem*

“Penetrando col pensiero l'insieme della descrizione di *Genesi 2, 18-25*, ed interpretandola alla luce della verità sull'immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen 1, 26-27*), possiamo *comprendere* ancora più *pienamente in che cosa consista il carattere personale* dell'essere umano, grazie al quale ambedue _ l'uomo e la donna _ sono simili a Dio. Ogni singolo uomo, infatti, è ad immagine di Dio in quanto creatura razionale e libera, capace di conoscerlo e di amarlo. Leggiamo, inoltre, che l'uomo non può esistere «solo» (cf. *Gen 2, 18*); può esistere soltanto come «unità dei due», e dunque *in relazione ad*

un'altra persona umana. Si tratta di una relazione reciproca: dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo. Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro «io». Ciò prelude alla definitiva autorivelazione di Dio uno e trino: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

1. COMUNIONE D'AMORE

All'inizio della Bibbia non sentiamo ancora dire questo direttamente. Tutto l'Antico Testamento è soprattutto la rivelazione della verità circa l'unicità e l'unità di Dio. In questa fondamentale verità su Dio il Nuovo Testamento introdurrà la rivelazione dell'imperscrutabile mistero della vita intima di Dio. *Dio*, che si lascia conoscere dagli uomini per mezzo di Cristo, è *unità nella Trinità*: è unità nella comunione. In tal modo è gettata una nuova luce anche su quella somiglianza ed immagine di Dio nell'uomo, di cui parla il *Libro della Genesi*. Il fatto che l'uomo, creato come uomo e donna, sia immagine di Dio non significa solo che ciascuno di loro individualmente è simile a Dio, come essere razionale e libero. Significa anche che l'uomo e la donna, creati come «unità dei due» nella comune umanità, sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, un solo Dio per l'unità della divinità, esistono come persone per le imperscrutabili relazioni divine. Solamente in questo modo diventa comprensibile la verità che Dio in se stesso è amore (cf. *1 Gv* 4, 16).

L'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo, creato come uomo e donna (per l'analogia che si può presumere tra il Creatore e la creatura), esprime pertanto anche l'«unità dei due» nella comune umanità. Questa «unità dei due», che è segno della comunione interpersonale, *indica che nella creazione dell'uomo* è stata inscritta anche una certa somiglianza della comunione divina («*communio*»). Questa somiglianza è stata inscritta come qualità dell'essere personale di tutt'e due, dell'uomo e della donna, ed insieme come una chiamata e un compito. Sull'immagine e somiglianza di Dio, che il genere umano porta in sé fin dal «principio», è radicato il fondamento di tutto l'«*ethos*» umano: l'Antico e il Nuovo Testamento svilupperanno tale «ethos», il cui vertice è il *comandamento dell'amore*(25).

Nell'«unità dei due» l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere «uno accanto all'altra» oppure «insieme», ma sono anche chiamati *ad esistere reciprocamente «l'uno per l'altro»*.

Viene così spiegato anche il significato di quell'«aiuto», di cui si parla in *Genesi 2, 18-25*: «Gli darò *un aiuto simile a lui*». Il contesto biblico permette di intenderlo anche nel senso che la donna deve «aiutare» l'uomo _ e a sua volta questi deve aiutare lei _ prima di tutto a causa del loro stesso «essere persona umana»: il che, in un certo senso, permette all'uno e all'altra di scoprire sempre di nuovo e confermare il senso integrale della propria umanità. E' facile comprendere che _ su questo piano fondamentale _ si tratta di *un «aiuto» da ambedue le parti e di un «aiuto» reciproco*. Umanità significa chiamata alla comunione interpersonale. Il testo di *Genesi 2, 18-25* indica che il matrimonio è la prima e, in un certo senso, la

fondamentale dimensione di questa chiamata. Però non è l'unica. Tutta la storia dell'uomo sulla terra si realizza nell'ambito di questa chiamata. In base al principio del reciproco essere «per» l'altro, nella «comunione» interpersonale, si sviluppa in questa storia l'integrazione nell'umanità stessa, voluta da Dio, di *ciò che è «maschile» e di ciò che è «femminile»*. I testi biblici, a cominciare dalla *Genesi*, ci permettono costantemente di ritrovare il terreno in cui si radica la verità sull'uomo, il terreno solido ed inviolabile in mezzo ai tanti mutamenti dell'esistenza umana.

Questa verità riguarda anche *la storia della salvezza*. Al riguardo, è particolarmente significativo un enunciato del Concilio Vaticano II. Nel capitolo sulla «comunità degli uomini» della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* leggiamo: «Il Signore Gesù, quando prega il Padre, perché "tutti siano una cosa sola" (*Gv* 17, 21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito *una certa similitudine* tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale sulla terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di sé»(26).

Con queste parole il testo conciliare presenta sinteticamente l'insieme della verità sull'uomo e sulla donna _ verità che si delinea già nei primi capitoli del *Libro della Genesi* _ come la stessa struttura portante dell'antropologia biblica e cristiana. *L'uomo* _sia uomo che donna _ *è l'unico essere tra le creature del mondo visibile che Dio Creatore «ha voluto per se stesso»*: è dunque una persona. L'essere persona significa: tendere alla realizzazione di sé (il testo conciliare

parla del «ritrovarsi»), che non può compiersi se non «*mediante un dono sincero di sé*».

Modello di una tale interpretazione della persona è Dio stesso come Trinità, come comunione di Persone. Dire che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di questo Dio vuol dire anche che l'uomo è chiamato ad esistere «per» gli altri, a diventare un dono.

Ciò riguarda ogni essere umano, sia donna che uomo, i quali lo attuano nella peculiarità propria dell'una e dell'altro. Nell'ambito della presente meditazione circa la dignità e la vocazione della donna, questa verità sull'essere umano costituisce l'*indispensabile punto di partenza*. Già il *Libro della Genesi* permette di scorgere, come in un primo abbozzo, questo carattere sponsale della relazione tra le persone, sul cui terreno si svilupperà a sua volta la verità sulla maternità, nonché quella sulla verginità, come due dimensioni particolari della vocazione della donna alla luce della Rivelazione divina. Queste due dimensioni troveranno la loro più alta espressione all'avvento della «pienezza del tempo» (cf. *Gal 4, 4*) nella figura della «donna» di Nazareth: Madre-Vergine²⁹».

Ricordiamo sempre con una certa fierezza e tenerezza insieme un insegnamento del prof. Stanisław Grygiel che dice: «Per conoscere la verità dell'uomo bisogna andare alla fonte (Dio) ed abbeverarsi e non trattare l'uomo come un secchio (per prendere l'acqua)... mi devo invece inginocchiare davanti a lui che mi aiuta ad essere me stesso\ a e a portare il mio peso».

Ma noi ci siamo mai soffermati su questa verità che ci riguarda da vicino? Abbiamo mai pensato a quanto sia importante l'altro\ a

²⁹ Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem* 7.

(marito\moglie\figli..) perché ciascuno possa rispondere alla propria «fondamentale e nativa vocazione»: amare ed essere amati³⁰?

Abbiamo mai guardato all'altro\a come la nostra opportunità di “fare eco” all'Amore e alla comunione della Trinità che è dono-accoglienza e condivisione (P-F-SpS)? abbiamo mai provato a entrare in punta di piedi nel mistero dell'altro\a, per permettere che l'altro sviluppi il proprio splendore (carbone-diamante), per entrare nella fantasia dello Spirito?

Probabilmente non sempre, ed ecco che allora il sogno di Dio, ovvero la comunione tra noi e con Lui. Ma questa comunione fa i conti con la nostra libertà e ci introduce nella dis-armonia, nella separazione... il sogno di Dio sembra infrangersi e ci rende bisognosi del Suo AMORE “viscerale”, della Sua misericordia e del Suo perdono

Mai senza l'altro\a non può prescindere da mai senza l'Altro con la A maiuscola; ecco dunque l'altro aspetto: non possiamo escludere dalla nostra quotidianità la nostra relazione intima con l'Altro, non possiamo perdere di vista la radice del nostro esistere, la sorgente della nostra vocazione e responsabilità alla comunione, cioè Dio .

Partendo da questa consapevolezza, inoltre ci sembra importante comprendere che noi cristiani dobbiamo diventare forti nell'antropologia, cioè nella consapevolezza di chi è l'uomo agli occhi di Dio e nel Suo progetto, più forti; dobbiamo spingere la nostra chiesa perché ci offra maggiori spazi di formazione a livello

³⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio* 11

antropologico, ci faccia capire meglio cosa dice la Scrittura su di noi e sulla realtà che viviamo.

E intanto, ci affidiamo allo Spirito del Signore perché metta ciascuno di noi in uno stato d'animo di ricerca, perché questi momenti siano l'opportunità data a Dio perché il Signore susciti qualcosa di importante per noi, per le nostre famiglie e per le altre famiglie; perché possiamo avere il coraggio e la gioia di ri-annunciare la bellezza della famiglia anche nei momenti bui, nelle vicende inaspettate per le quali, "andare avanti" significa "fare un passo indietro" e chiedere perdono!

2. IL PER-DONO NON VA DA SÈ

Ma come si fa a parlare di perdono in un'epoca come la nostra, in una società nella quale ognuno si preoccupa per sé e dove l'altro\, se rappresenta un "ostacolo", va rimosso? dove l'uomo sembra aver perso "la ragione" e "ogni ragione" e, almeno in prima battuta, vince chi grida più forte, chi usa la violenzacome si fa a non sembrare ingenui o, addirittura, ridicoli pensando ancora di mettere in pratica la Parola di Gesù: «porgi l'altra guancia»?

Tuttavia noi crediamo fermamente che, proprio in una società come la nostra, si fa ancora più urgente dovere sperimentare il linguaggio dell'amore e della tenerezza. Molte difficoltà, incomprensioni e tradimenti, anziché essere motivo di "rottura" possono invece diventare occasione perché la coppia\ famiglia si metta in discussione, si interroghi e decida di intraprendere un cammino faticoso sì, ma di ri-nascita! Umanamente è la scalata per la ri-conquista di sé e della propria relazione.... Cristianamente è la

risposta a un Dio che ci accoglie così come siamo, che ci ama per primo e lo fa “gratis.”

Ad esempio l'attività di Retrouvaille (che aiuta le coppie in crisi a “ritrovarsi” attraverso l'ascolto, la riflessione insieme e anche la preghiera), così come le iniziative e i percorsi offerti dalle nostre Chiese locali a chi vive storie di offese, meschinità e ferite...sono il segno di una richiesta di aiuto che può sfociare nel miracolo della Grazia per rifondare la speranza di poter ri-vivere la gioia dell'incontro.

Si tratta di un percorso tutt'altro che semplice che non si può percorrere da soli o con le sole “risorse umane” e, non possiamo nascondervi che non è stato facile tracciare le linee della riflessione che vi proponiamo. In un certo senso, ci è sembrato di sperimentare le difficoltà e le contraddizioni, le ansie e i timori proprie di un siffatto percorso che, però, ci porta a risalire la cima, per tornare a rivedere il sole dopo una notte buia!

È chiaro che abbiamo privilegiato la dimensione della coppia\famiglia e, pur in questo contesto abbiamo dovuto fare delle scelte, auguriamoci che siano state quelle giuste, o meglio quelle più rispondenti ai vostri bisogni e alle vostre aspettative.

Alla fine potremo dire di esserci aiutati a vicenda per crescere in ciò che ci sta più a cuore come “persone” e come coppie\famiglie: la relazione con l'altro\à che accogliamo come dono.

Abbiamo detto “Mai senza l'altro”, ed effettivamente ciascuno ha costruito la sua storia con l'altro\à e ha creato la storia dell'altro\à ma non sempre, nel sistema di relazioni che ci appartiene, accogliamo la presenza dell'altro\à così com'è, nella sua freschezza e originalità,

piuttosto ne blocchiamo l'immagine e rischiamo di rendere le persone "fotografie formato tessera", o, come dicono i coniugi Gillini - Zattoni, statue di sale: ritratti rigidi e muti che fanno da filtro rispetto alla realtà e negano all'altro\la la possibilità della novità....«perchè lui\lei è così, lo so bene, e non cambierà mai!».

E certo! Gli abbiamo tolto ogni possibilità di poter cambiare, e anche a noi abbiamo negato l'eventualità di essere nuovi di fronte a lui\lei. Piuttosto pretendiamo che cambi e non pensiamo neanche lontanamente al fatto che se vogliamo cambiare il mondo dobbiamo cominciare col cambiare noi stessi e, probabilmente, il nostro modo di gestire le relazioni. Le statue di sale che abitano nella nostra mente erigono barriere tra noi e gli altri e generano il conflitto, la lacerazione, la crisi di coppia. In sostanza sperimentiamo la nostra povertà: il nostro sentirci nudi e impotenti di fronte a quelle piccole o grandi incomprensioni che però ci appaiono "insormontabili".

È l'incapacità di far morire il nostro orgoglio, le nostre ragioni per poter accogliere e comprendere le ragioni dell'altro.

E quando facciamo prevalere l'orgoglio o la logica della ragione, piuttosto che quella del cuore, allora smettiamo di guardarci "faccia a faccia", di guardarci negli occhi... smettiamo di essere di aiuto all'altro\la - "EZER" come aiuto che sta "di fronte" - di essere complici, addirittura di essere alleati, di essere l'uno per l'altro motivo di salvezza.

Quando litighiamo con qualcuno non diciamo forse: "Non ti guardo più in faccia"!? È il nostro rifiuto di dialogo e di scambio, il muro del nostro egocentrismo, della nostra incapacità a fare spazio

all'altro\à che poi finisce per farci chiudere nella durezza del nostro cuore.

Quante volte silenzi e parole prive di senso hanno segnato le nostre giornate scavando amarezze e affanni!?

E il più delle volte si trattava di episodi di poco conto, di comportamenti in realtà poco significativi e anzi banali,.....ma non abbiamo fatto in tempo a prendere le distanze dalla nostra impulsività, non abbiamo pensato a tenere saldo il valore della relazione con nostro marito\moglie, con i nostri figli, con la nostra famiglia d'origine, abbiamo fatto fatica a scorgere, in quella situazione, un'occasione per crescere, per rinsaldare i nostri legami e forse non ci siamo interrogati abbastanza sulla possibilità di un'altra via da percorrere: quella del perdono e della riconciliazione.

4. IL PERDONO COS'È?

Avete sentito parlare del brain-storming?

Letteralmente significa “tempesta di idee”, è una strategia di comunicazione che può servire a “rompere il ghiaccio”, a iniziare un dialogo mettendo dentro tutto ciò che ci passa per la testa e magari facendo parlare il nostro cuore, libero da censure e da pregiudizi.

Se provassimo a farlo adesso, sulla parola perdono, chissà quante cose verrebbero fuori, chissà quanta ricchezza, frutto anche del fatto che ci troviamo qui con personalità e caratteristiche differenti, idee ed esperienze che costituiscono il nostro bagaglio personale e di coppia\famiglia chissà quanto avrebbe da dire ciascuno di voi?

Ebbene, questa tempesta di idee e sensazioni l'abbiamo sperimentata nel momento in cui ci siamo messi a lavoro! quante cose

ci venivano in mente, ma quali erano quelle veramente importanti? E, in che modo “dare ordine” a tutto quanto?

Mentre la luce dello Spirito guidava queste riflessioni, e pian piano metteva ordine nella nostra confusione, avvertivamo sempre più forte la consapevolezza che, ancora una volta, non sarebbe stato importante ciò che noi avremmo detto sul perdono, non dovevano essere le nostre parole ad avere autorevolezza e fondatezza, ma la Parola per eccellenza : la S. Scrittura e il Vangelo di Cristo Sposo, parola fatta carne.

4. COSA DICE LA PAROLA DI DIO SUL PERDONO?

Diversi passi dell'AT esprimono la fiducia costante di Israele nell'amore misericordioso e tenero di JHWH che, di fronte al peccato e all'infedeltà di Israele si rivela «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni...» (Es 34,6-7).

Umanamente e giuridicamente il perdono non trova giustificazione, ma il cuore di Dio non è quello dell'uomo: non è sconsiderato e impetuoso nel reagire al male, bensì lento, ricco di generosità, di compassione e di tolleranza per mille generazioni; e tante volte risuona il ritornello «eterna è la sua misericordia »

*“Quanto è grande la misericordia del Signore,
il suo perdono per quanti si convertono a lui!”*

Sir 17,24

*“Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato
al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira,*

ma si compiace d'usar misericordia? "

Mi 7,18

*"Celebrate il Signore, perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia".*

Sal 118, 29

Si tratta di un amore speciale, in forza dell'elezione e dell'alleanza, pronto a perdonare le infedeltà e ad andare oltre la giustizia³¹ (espresso nel termine *hesed* = benevolenza e grazia, in forza della fedeltà a se stessi e della responsabilità del proprio amore); il Dio dell'alleanza è fedele al Suo amore e Israele continua a sperare di ottenere la sua misericordia e il suo perdono .

Isaia, con un'immagine e un linguaggio ardito, sottolinea la dimensione femminile \materna dell'amore di JHWH che supera anche l'intimità e la profondità del legame tra la madre e il suo bimbo:

*«Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio del suo seno?
Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse ,
io invece non ti dimenticherò mai»*

Is 49,15

³¹ Cfr. G.P. II, *Dives in misericordia*, n. 4. Lettera enciclica (1980): è significativo che la predicazione dei profeti colleghi la misericordia con l'immagine dell'amore di Dio. Il Signore ama Israele con l'amore di una particolare elezione, che prevale sul peccato e persino sulla giustizia , perché l'amore è più grande di essa, nel senso che è primario e fondamentale e si manifesta attraverso la misericordia.

Questo amore è totalmente gratuito e non deriva da un merito, è un amore “viscerale” (si esprime con rahamim = esigenza del cuore che genera tenerezza, pazienza, comprensione e prontezza a perdonare oltre ogni aspettativa) che va ancora oltre quello sperimentato dalla madre per il figlio e si colloca nella sfera dell’amore sponsale (cfr.Ct – Os. Ger.) che ha in sé la gratuità e l’intensità della relazione

*“Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la
mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia”.*

Is 54,10

Dai testi VT possiamo dedurre che l’amore fedele di Dio genera il perdono “oltre misura” e a noi sembra che sia proprio questa la caratteristica del per-dono: è un’azione che esprime un dono-per, un regalo fatto\ricevuto al di là di ogni merito e di ogni calcolo, un regalo gratuito, gratis e senza alcuna pretesa! un regalo che trova senso nell’amore ed è frutto dell’amore è questa la ragione profonda del rapporto di JHWH – Israele: «*Ti ho amato di amore eterno; per questo ti conservo ancora pietà*» (Ger31,3).

Chiedere scusa è un’altra cosa, non comporta il riconoscimento delle proprie colpe, dei propri torti, né il proposito di cambiare, e di “essere nuovi.”

A questo punto ci sembra importante fare riferimento alla storia di Osea e di Gomer che è la storia di una conversione, o forse di due³² che parte da una situazione disperata:

«Accusate vostra madre, accusatela perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto [...]. Essa ha detto: seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande. [...]. Inseguirò i suoi amanti ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: Ritornerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora[...]. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste[...]. Le farò scontare i giorni dei Baal....»

Os 2, 4ss

Accuse e denunce, minacce e umiliazioni sembrano prendere il sopravvento su Osea, la situazione è davvero drammatica e il profeta manifesta la volontà di troncare ogni legame, di allontanare Gomer da sé e riconosce di essere un marito fallito, perché constata che sua moglie si è dimenticata di lui.

Non sembra anche a voi di rivivere scene, in qualche modo familiari, a noi vicine. Nella misura in cui siamo stati accusatori dell'altro\,a, in cui abbiamo preteso che fosse l'altro a cambiare e ci siamo trincerati nella rigidità delle nostre posizioni, come Osea che

³² H.S. YOFRE, *Il deserto degli dei*, p.148

s'era messo in testa di dover "salvare" la sua Gomer, di doverla convertire, e per questo di essere dalla parte del "giusto" e persino generoso!

Doveva passare molto tempo, prima che egli potesse comprendere che la sua missione era semplicemente quella di amarla. L'Osea rigido, giustiziere, preoccupato di quel che ha dato, dovrà convertirsi in un uomo moderato, paziente, che non si chiude in se stesso e decide di fare una cosa sorprendente di ri-conquistare sua moglie, di guardare a lei con occhi nuovi, di rinnovare il suo cuore alla maniera di JHWH che "fa nuove tutte le cose", e con tale forza sopporta la propria umiliazione di fronte agli occhi degli altri, per ristabilire il rapporto che gli stava veramente a cuore.

E allora alla maniera di Dio che è disposto ad accogliere l'amata dopo il tradimento, anche Osea torna a sedurre il cuore di Gomer:

«ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore .Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in Porta della Speranza [...]. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore , ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore»

Os 2,16-17.21-22

Tante volte siamo tentati a credere che essere una bella coppia, significhi vivere e pensare all'unisono, non provare il conflitto, l'incomprensione, la contraddizione, ecc. ecc.. È un credere totalmente errato e fuorviante tipico di chi vuole vivere in un limbo di felicità pubblicitaria, mentre la realtà è ben altra cosa.

Osea capirà dopo che Dio gli chiedeva qualcosa di più, di essere pronto a ricominciare e di accettare la sua sposa pur nei suoi limiti, anzi di amarla a partire da quelli.

Similmente, le arrabbiate, l'impulsività e quant'altro di noi, fanno parte anche della nostra storia di coppia\famiglia, ma il Signore quando non corrisponiamo al suo progetto non ci butta via, né decide di fare senza di noi, anzi è proprio a partire da quello che siamo, dai nostri pregi e dai nostri limiti che Egli ci offre una nuova possibilità. È così che anche noi possiamo fare esperienza dei miracoli che Dio continua ad operare nella nostra quotidianità ferita, sconvolta, messa in crisi per farne "porta di Speranza," luogo di novità.

Questo comporta, accettare che il nostro non è un amore sempre e subito perfetto, non è un amore sempre e subito fedele, ma è un amore che vive le debolezze dei conflitti, le difficoltà e le cadute che però non costituiscono mai l'ultima parola, ma il punto di partenza per "una nuova creazione". Per noi coniugi cristiani non ci sono sconti di fine stagione, né privilegi in nome dell'adesione a Cristo Sposo.

Anche nelle piccole o grandi disattenzioni che ci portano a turbamenti e insofferenze, anche nei momento di "non bellezza", di "difficoltà", noi famiglie cristiane siamo chiamate a fare come Osea, ad "andare nel deserto" per riconquistare la nostra relazione.

Il perdono ci sollecita a mettere in atto le nostre migliori risorse: è proprio una opportunità di rinnovamento da cogliere lungo un cammino fatto di piccole o grandi incomprensioni. Diventa un atteggiamento e un modus vivendi che si oppone a due aspetti

piuttosto diffusi e quasi sempre connessi fra di loro che sono la durezza di cuore, intesa come rigidità, chiusura mentale e il ripiegamento su di sé inteso come egocentrismo, incapacità a volgersi all'altro, rifiuto di dialogo e di scambio³³.

Eppure, “non c'è nulla di più bello che sentirsi capiti, e [allo stesso tempo] non c'è nulla di più deludente, che il non sentirsi capiti, specialmente quando questa incomprendione proviene da chi dovrebbe amarci”³⁴

Ma quale strada percorrere? Da dove ri-partire per recuperare l'intesa e l'armonia?

Mons. Rocchetta (che ha fondato a Perugia una Casa della Tenerezza per famiglie), propone la categoria della tenerezza,³⁵ da non confondersi con il “tenerume” o le smancerie di ogni genere.

La tenerezza è apertura al tu, attitudine alla flessibilità, disponibilità al cambiamento, soprattutto ascolto. Ascolto fatto attraverso il cuore e quindi «rappresenta un “sentimento forte”, che tocca le corde più profonde della persona e la coinvolge nella totalità del suo porsi “in relazione con” e “in relazione per” in ordine a scambi positivi, liberi e liberanti³⁶ e far sì, che le cose che ci diciamo siano cose che ci uniscono in profondità, che ci fanno sperimentare la Grazia del Signore Risorto. Ma la tenerezza reclama di essere assunta nel vissuto concreto della nostra esistenza.

³³ Ivi p.28.

³⁴ L. TOSONI, *Il perdono nella coppia come specchio della tenerezza di Dio*, in Vita Pastorale n. 7, Luglio 2001

³⁵ Cfr. C. Rocchetta, *Viaggio nella tenerezza nuziale, per ri-innamorarsi ogni giorno*, EDB, Bologna 2003, p. 51

³⁶ Ivi p. 52

Non rappresenta così un optional, ma una vocazione profonda che umanizza la persona e la rende amorevole, capace di ascolto, di accettazione, stima e tolleranza. Non è un dato scontato, piuttosto esige una scelta di fondo e una maturità affettiva e come l'amore coniugale, pur alimentato dalla grazia sacramentale, rimane soggetto alla nostra piccolezza e ha bisogno di continua conversione, così gli sposi divengono capaci di perdonarsi se imparano a fare del sentimento della tenerezza il cuore del loro essere sposi e si decidono per far prevalere «la forza dell'umile amore», piuttosto che «la brutalità della forza»³⁷.

Perdono e tenerezza si colgono l'uno nell'altra quali strategie per superare l'esperienza del conflitto; afferma Mons. Rocchetta che «non è possibile acquisire l'una senza ricercare l'altro. La tenerezza [...] è la conditio sine qua non per educarsi al senso del perdono dato e/o ricevuto. A sua volta, il perdono come amorevolezza-che-comprende e comprensione-che-ama, rappresenta il segno dell'autenticità della tenerezza»³⁸ e costituisce la premessa per ricominciare con nuovo entusiasmo una relazione ferita. Tenerezza e perdono vivono l'una dell'altro: il perdono senza la tenerezza sarebbe svuotato del suo dinamismo affettivo, la tenerezza senza il perdono rischierebbe di ridursi a un episodio di natura solo emotiva o superficiale.

Come coppie \famiglie cristiane solo volgendo lo sguardo al Dio di Gesù Cristo, possiamo imparare a coniugare tenerezza e perdono;

³⁷ Cfr. l'espressione è del monaco russo Zosima, nel romanzo *I fratelli Karamazov*, di Dostoevskij

³⁸ C. Rocchetta, *Elogio del litigio di coppia. Per una tenerezza che perdona*, , EDB, Bologna 2004, p. 90

solo puntando sulla scelta dell'umile amore che si fa amore di gratuità ed esistenza-per-gli-altri nella croce di Cristo, possiamo lasciarci interpellare e plasmare dalla tenerezza amante dello Sposo per diventare testimoni della tenerezza di Dio!³⁹

5. LA PAROLA DELLO SPOSO

Al di là delle nostre parole c'è il nostro SPOSO, che ha messo in gioco la sua vita collocandosi dalla parte degli offesi, ma anche da quella degli offensori e che attraverso la PAROLA, vuol parlare a ciascuno di noi, nella sua situazione particolare, nella sua realtà particolare, nel suo essere persona unica agli occhi di Dio, sorgente di misericordia.

Contro coloro che sono irrigiditi dall'osservanza formale della Legge e dalla prassi rabbinica Gesù rimanda a una frase del profeta Osea «Misericordia io voglio e non sacrificio» (Os 6,6), affermando in maniera decisa il primato dell'amore e del perdono.

«Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia»

Mt 5,7

«Siate misericordiosi come il Padre vostro che è nei cieli»

Lc 6,36

E anche quando scribi e farisei, stanchi di questo suo “dire e fare” sull'amore, vogliono incastrarlo sottoponendo al suo giudizio la donna adultera, Cristo Sposo, innamorato anche delle infedeltà della Sua Sposa, pronuncia, ancora una volta, una parola di amorevole tenerezza e di perdono:

³⁹ Cfr. lvi, p. 91

«Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici? [...]. Ma Gesù chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano[...], alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei.[...]. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, [...]. Allora Gesù le disse: "donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?[...] neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più»

Gv 8,1-11

Questo scarabocchiare di Gesù può sembrare di chi è non curante e dà poca importanza all'episodio, ed invece è proprio per porre le distanze tra il formalismo della Legge e la Legge dell'Amore,⁴⁰ e dopo avere smascherato i suoi interlocutori, torna a scrivere per terra, quasi a dar loro la possibilità di riflettere, e anche a noi, l'opportunità di fermarci davanti a Lui, nel silenzio della nostra coscienza. Il rischio è che anche noi, come loro, ce ne andiamo «uno per uno», senza lasciarci mettere in discussione dalle parole e dai gesti di Gesù, sicuri dei nostri giudizi, pronti a puntare il dito contro le colpe dell'altro\.

E Gesù cosa fa? Anche stavolta è coerente con la sua missione e con la sua scelta d'amore: non esprime nessun giudizio, e lascia alla peccatrice la possibilità di ritrovare la propria dignità, di ri-cominciare una vita nuova. E noi coppie\famiglie, comunità quante possibilità

⁴⁰ Cfr. G. Vivaldelli, *Se di Domenica la Parola. Un laico commenta il Vangelo (anno c)*, Ancora, Milano 2003, p 62-64

offriamo all'altro\la di riscattarsi, di re-inventarsi e guardare al futuro, prescindendo da chi è il colpevole?

Quante volte nel presentare la nostra offerta al Signore ci siamo ricordati di non aver amato abbastanza nostra moglie\marito e abbiamo lasciato l'offerta all'altare (Mt 5,23-24) per fare pace e rimettere in circolo la gioia del perdono e della riconciliazione, senza badare a chi tocca fare il primo passo?

Perché, se qualcuno pensa che perdona chi è più debole, non conosce la forza dell'amore! dell'amore che è autentico nella misura in cui è disinteressato, "*Se amate quelli che vi amano che merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?*" (Mt 5,46) come nel caso della peccatrice (Lc 7,36-50) che, in casa di Simone, rischia tutto e si rannicchia ai piedi di Gesù e mentre li bagna delle sue lacrime, e li asciuga con i suoi capelli, li cosparge di olio profumato molto prezioso, sono i gesti dell'amore che agli occhi degli altri, compreso Simone il fariseo, generano cattivi pensieri, pregiudizi e perfino rivalsa! mentre per Gesù sono i segni abilitati a parlare d'amore, pur rimanendo in silenzio e a *«lei molto sarà perdonato perché molto ha amato»* (Lc 7,47).

E noi quante volte abbiamo "chiuso gli occhi" di fronte ai gesti inaspettati di lui\lei, che erano carichi di "intenzione buona", ma espressi probabilmente in un momento sbagliato, perché non era il momento deciso da noi!

Ma ci crediamo davvero che l'altro per noi è una risorsa di salvezza? che marito\moglie\figli sono per noi una particolare incarnazione del volto di Dio che ci chiede di armarlo consegnandoci all'altro\la che ci ha messo accanto e al quale ci ha affidati?

«confessate i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti»

Gc 5,16

«Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me?[...] Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette»

Mt 18, 21. 23

La domanda di Pietro a Gesù, fa da introduzione alla parabola del servo spietato, con la quale Cristo Sposo, inculca con forza la verità sul perdono. E chissà quante volte, anche noi, ci siamo trovati nei panni di Pietro e abbiamo chiesto: quante volte ancora dovrò essere umile con lui\lei che mi ha ferito? Quante volte dovrò fare il primo passo per “salvare” la nostra relazione? Quante volte ancora dovrò rischiare di sembrare debole e accondiscendente ai suoi occhi.....?

Stando alla risposta di Gesù, tante, tantissime volte, sino a quando ci sarà permesso vivere su questa terra, perché non c'è un “limite massimo” perché ha in Dio la sua misura! E qual è la misura del perdono di Dio nei nostri confronti? Quanta misericordia Dio ha usato con noi? Non c'è misura nella misericordia di Dio perché il Suo amore, sulla croce di Cristo si è consacrato come amore fedele per sempre, anche nelle situazioni che potrebbero sembrare disperate.

6. IL PER-DONO È UN DONO MAGGIORE

“Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

È lo stile di Dio che risulta vincente anche per noi: quando io coppia\famiglia continuo ad amare mia moglie \marito, mio suocero\la non dando troppo peso ai comportamenti non amabili dell'una e\o dell'altro.

Questo passaggio per quanto difficile è importante all'interno della coppia e della famiglia. Il per-dono è il dono perfetto dell'amore, ma non è automatico, non va da sé.

Occorre “fare il tifo”, calarsi nei panni di chi ci ha offesi e verso il quale abbiamo il diritto di sentire dolore, risentimento, ma non si può far finta di niente. E' davvero difficile mettersi dalla parte dell'altro\la , cercare di capire perché lui\lei che dice di amarmi, è arrivato\la a ferirmi così! È può avvenire il “miracolo”, se scelgo di spostare l'attenzione dal mio “Io offeso” e guardare lui\lei con occhi nuovi.

«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!» è così che Gesù ci educa al per-dono: cercando anche nei suoi aguzzini, un briciolo di innocenza, perdonandoli, anche se non glielo hanno chiesto. È la forza dell'umile amore, che ci permette di mettere in gioco le nostre piccolezze per farne un tesoro agli occhi di Dio

Il per-dono non va da sé perché è segno di una comunione intima e profonda con Dio che si appoggia sul nostro petto e ci chiede di parlare sul nostro cuore.

È frutto di quella stessa armonia e tenerezza per la quale ci lasciamo andare sul petto del nostro sposo, per sentirne più da vicino il battito e il respiro; è un'imitazione del comportamento di Dio verso

gli uomini. Diventa una necessità interiore quando facciamo l'esperienza del perdono da parte di Dio.

«Rivestitevi dunque, come amati di Dio, [...] di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà [...]; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente [...]. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi»

Col3,12-13

Se il per-dono non è automatico, non va da sé “perché perdonare?”

7. QUAL È LA MOTIVAZIONE A PERDONARE?

L'Uomo è un essere sponsale. Dio ha pensato da sempre a noi come ad una sposa,

«come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo Creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così per te gioirà il tuo Dio »

Is 62,5

Creando l'uomo e la donna “a sua immagine e somiglianza”, ci ha partecipato il suo cuore nuziale, il suo cuore di Eterno Amante.

Sapete perché non possono esistere dei single nella nostra Chiesa? Perché Dio è comunione di persone ed allora il nostro “destino” non è la chiusura nella nostra individualità, ma la relazionalità, il dialogo con l'altro\a.

Ognuno di noi è un essere sponsale, chiamato a rispondere dell'altro. Questa è l'intima natura di ogni uomo, anche del sacerdote, della consacrata, del vergine...perché nessuno è creato per se stesso,

ma per la relazione (con l'altro \a, con la comunità...). Non possiamo vivere come "isole", non è questa la nostra natura!

Il per-dono è la forza che rompe il cerchio dell'aggressività, e ci spinge ad essere umili e aperti all'altro\ a; esprime la volontà di non rimanere prigionieri del passato (stavolta la fai franca, ma la prossima volta paghi per due). Il per-dono permette all'io-tu di crescere nella dimensione dell'affettività e, in definitiva, non fa solo il bene dell'altro\ a, ma soprattutto fa bene a me stesso.

Il per-dono ci dà la pace e «*Pace a voi*» è la prima parola di Gesù Risorto, quale dono ai suoi, fiducia nella misericordia di Dio, pace del cuore il cui frutto è la gioia e allora non ci resta che fermarci e attingere la forza della pace dall'ascolto della prima parola del Risorto per essere uomini e donne di pace

Il per-dono ci apre all'Amore di Dio che ci ha amati per primo di un amore misericordioso e inatteso, e che ogni giorno rinnova la sua generosità nei nostri confronti (cfr. parabola del servo spietato in Mt 18, 21-35).

CONCLUSIONE

Perdonare vuol dire amare; amare al punto da mettere da parte l'orgoglio, o la pretesa d'aver ragione, e dichiararsi pronti a ricostruire la comunione.

«*Non tramonti il sole sopra la vostra ira*» dice la Scrittura (Ef 4,26), e ci pare sia una regola da non tralasciare mai, perciò non ci si può mettere a dormire senza prima aver chiarito ciò che c'è da chiarire! E non c'è divano o camera degli ospiti che tenga!

Certo, lo abbiamo detto all'inizio, è tutt'altro che un percorso semplice. Potremmo definirla quasi una forma di ascesi, di strada in salita per raggiungere la vetta che comunque tutti possono percorrere, perché in ciascuno abita il desiderio di pace, il bisogno di amare ed essere amati, il desiderio di perdonare ed essere perdonati.

È un cammino che va fatto insieme fin dall'inizio, per imparare a fare pace già da fidanzati, evitando il rischio di minimizzare il conflitto o di ristabilire l'armonia "a condizione che", per continuare "il tirocinio" da giovani sposi, badando ad accettarsi per quel che si è, per testimoniare ai figli come vivere il perdono tra marito\moglie e tra genitori e figli, per educarsi a chiedere aiuto prima che i momenti difficili sfocino nella crisi o nella rottura.

Per questo cammino, tortuoso e spesso in salita, non basta però l'amore umano, occorre l'olio della Grazia che ci rende capaci di amare anche quando non siamo amati. Come le vergini sagge della parabola, siamo chiamati a fare riserva di quest'olio, per essere aperti al perdono e riaccendere l'amore reciproco. La nostra buona volontà e la grazia dell'olio divino saranno le ali che ci permetteranno di "volare alto" per lasciarci plasmare dalla Tenerezza di Dio.

C'è un'esperienza di P. Jozo (Mejugorie) che ci piace ricordare qui e che ci rimanda al luogo che per eccellenza è divenuta l'epifania del perdono: la croce.

«Noi, in Croazia, siamo soliti praticare un rito particolare durante la celebrazione del sacramento del matrimonio. I fidanzati portano in chiesa il Crocifisso che hanno comperato e al quale hanno già preparato una sistemazione nella loro dimora. Sopra la Croce mettono le mani nel momento in cui si scambiano la promessa, la

formula del sacramento ed anche il sacerdote tiene la Croce per una estremità.

Poi, gli sposi la baciano. Quando tornano a casa, la pongono nel luogo preparato perché da quel giorno diventa il loro "segno" ed il loro "ideale". Davanti a quella Croce familiare, terminano quotidianamente la giornata con una preghiera. I figli, molto spesso, vedono la mamma pregare, piangere e baciare la Croce familiare.

Nella mia parrocchia a Siroki Brijeg, costituita da 14.000 abitanti, non esiste una famiglia separata. Nessuna! Non ci può essere separazione quando si prega ogni giorno e si persevera davanti alla Croce. Chi può essere capace di dire alla propria sposa o al proprio sposo: "Non ne posso più, ti lascio", se sa che lascia Cristo? L'uomo che lascia la sua sposa o viceversa, lascia anche il Cristo familiare, resta solo e questo è terribile! Sì, dalla Croce esce la luce che illumina il nostro cammino ed i nostri passi. Trovarsi davanti alla Croce significa chiedere e ottenere la benedizione, la forza per accettare la propria sofferenza. La Madonna ha aiutato Gesù a portare la Sua Croce. Gli ha insegnato a portare la Croce e lo insegna anche a noi. Lei, la Madre, sta sempre ai piedi della Croce del Suo amato Figlio.

Oh, con quale responsabilità dovremmo noi fare il segno della Croce sul nostro corpo! Dire: oggi, sono capace di perdonare come Lui ha perdonato sulla Croce! Gesù ha pregato: "*Padre, perdona perché non sanno quello che fanno*" (Lc 23,34).

Guardare la Croce di Cristo significa perdonare i nemici. Tutti noi abbiamo dei nemici ma non tutti sappiamo perdonare. L'uomo

che non è in grado di perdonare, non è in grado di pregare, di amare, di trovare la pace.

Non riesce a dire: "io perdono", e resta sotto il dominio di satana. Non riesce nemmeno a riconoscere la propria colpa e dire: "mi dispiace, Signore perdonami" e persiste una situazione di falsità.

Il tentatore ci manipola con molta facilità. Per prima cosa, ci induce a considerare in modo negativo le altre persone; ti viene a trovare spesso in situazioni spiacevoli, in famiglia, al lavoro, a scuola e pensi: quello è antipatico, parla male di me, agisce con malignità.

E' nato l'odio! Tu sei una persona che ha incominciato ad odiare. Il processo inizia facilmente. Perciò, è importante rimanere davanti alla Croce ed imparare a pregare come Gesù Signore, benedici tutti quelli che ho incontrato in questo giorno riempi i loro cuori di pace, di gioia e di amore.

Dona una grande gioia e benedizione a tutti quelli che parlano male di me, a tutti quelli che a volte mi odiano, a tutti coloro che sono stati tentati o sono caduti nell'odio a tutti i miei nemici. Signore, Ti prego, benedicili tutti! Io li perdono perdona anche me, Signore.

Dio ha perdonato, quando glielo ha chiesto il Figlio dalla Croce. La Beata Vergine ci ha perdonati tutti ai piedi della Croce. La Chiesa perdona tutti con il segno della Croce».

Per noi coppie\famiglie\comunità cristiane la Croce non può essere fine a se stessa, ma itinerario verso la vita, cammino verso la resurrezione; l'immagine del Crocifisso nella casa degli sposi esprime la fede che niente è senza speranza, se si ricerca l'Amore vero.

Come il venerdì santo non è l'ultima parola, ma il passaggio doloroso verso la domenica di Pasqua, così la presenza del Cristo Sposo che «viene

incontro agli sposi e rimane con loro», non esclude errori, incompatibilità, difficoltà, malattie, ma nella certezza di non essere soli, sostiene gli sposi anche nei momenti difficili.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., **Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali**, Vita e Pensiero, Milano 2000.

Andreoli Vittorino, **Lettera alla tua famiglia**, Rizzoli, Milano 2005.

Arnold J. C., **Settanta volte sette: la potenza del perdono**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2000.

Baldo Elisabetta, **Non ce la faccio più. Per una lettura realistica delle crisi di coppia**, Ed. San Paolo, Milano 2004.

Barman Zygmunt, **Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi**, Laterza, Roma-Bari 2004.

Bellotti Giuseppe - Palazzo salvatore, **Relazioni fragili. Coppie e famiglie in cambiamento tra creatività e scacco**, Elle Di Ci, Leumann (TO) 2004.

Bosoni Giacinto, **Sempre amati dal Padre. Matrimoni in difficoltà e cura pastorale**, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

Cavaliere R., **Perdonare. Istruzioni per l'uso**, Città Nuova, Roma 2004.

Di Nicola G.P. - Danese A., **Perdono...per dono. Quale risorsa per la società e la famiglia**, Effatà Editrice, Torino 2005.

Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et Penitentia*. Esortazione Apostolica, Ed. Vaticana 1984.

Ide P., **E' possibile perdonare?**, Ancora, Milano 1997.

Jankélévictch V., **Perdonare?**, Ed. Giuntina, Firenze 1987.

Lacroix Xavier, **Il matrimonio... semplicemente**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.

Larrañaga Ignacio, **Matrimonio felice. Perché il vostro amore si rinnovi ogni giorno**, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

Linn Dennis e Matthew, **La guarigione dai ricordi mediante cinque fasi del perdono**, Ed. san Paolo, Cinisello Balsamo 1998.

Mastantuono A., **Il perdono in alcune figure della filosofia contemporanea**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.

Martin M. - Juan M., **Il perdono nella vita della comunità**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1991.

Nicolli Sergio (a cura di), **La casa cantiere di santità**, Città Nuova, roma 2004.

Pasquini Pietro, **Vita da ex. Famiglie divise e ricostruite**, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005.

Rocchetta Carlo, **Elogio del litigio di coppia. Per una tenerezza che perdona**, Dehoniane, Bologna 2004.

Sala R., **La gioia del perdono**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

Saldarini G., **Amate come Dio fino al perdono**, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2003.

Tosoni Luca, **Vivere e costruire l'amore. Itinerario cristiano di spiritualità coniugale**, La Piccola Editrice, Roma 2001.

INDICE

Presentazione	1
TUTTE SONO A COPPIA UNA DI FRONTE ALL'ALTRA	4
Premessa	4
1. Distinguere per unire	6
2. In "principio" la relazione	12
3. Stare "di fronte"	14
4. Il nomadismo della fede	15
5. Fermarsi, Ripensare, Ricostruire	23
6. Un itinerario Spirituale per le coppie	26
Conclusione	33
LA COMUNITÀ VERSO LA FAMIGLIA: UNA CONVERSIONE AD "U"	34
Premessa	34
1. La comunità verso la famiglia: perché?	38
2. La comunità aiuta e sollecita la famiglia ad educare nella fede e a vivere la liturgia domestica	45
3. Quale cambiamento per un approccio alle famiglie	49
4. La collaborazione tra presbiteri e sposi in vista della comunione ecclesiale	55
Conclusione	60
IL PERDONO: LA VIA PER NON RESTARE SOLI	61
Premessa	61
1. Comunione d'amore	62
2. Il per-dono non va da sé	67
3. Il perdono cos'è	70
4. Cosa dice la Parola di Dio sul perdono	71
5. La parola dello Sposo	79
6. Il per-dono è un dono maggiore	82
7. Qual è la motivazione a perdonare?	84
Conclusione	85
BIBLIOGRAFIA	90
INDICE	92

"DAL TETTO IN SU..."

COLLANA TEOLOGICO PASTORALE

a cura dell'Ufficio Diocesano per la Famiglia

La Collana si prefigge di apportare un contributo alle nuove intuizioni teologico pastorali che la Chiesa italiana già da tempo sta attuando sul tema della famiglia e che la Diocesi ha fatto proprie al fine di mediarle sul nostro territorio.

1. AA.VV., **La Comunità ecclesiale: dalla collaborazione alla corresponsabilità**, Vol. 1. Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2002.
2. AA.VV., **La Comunità ecclesiale: dalla collaborazione alla corresponsabilità**, Vol. 2. Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2002.
3. Romeo P., **Non m'ama... m'ama! Cammino di preparazione al matrimonio**, Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2003.
4. Romeo P., **Lo Sposo e la Sposa dicono sí**, Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2003.
5. Romeo P., **Educarci all'altro**, Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2003.
6. Romeo P., **Corso di Pastorale Familiare**, Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2005.
7. Romeo P.- Piampiano Angelo e Marilù, **Mai senza l'altro. L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto**, Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2006.